

# Gli studi sul clero secolare italiano in età contemporanea I parte: Dalle origini agli anni Sessanta del Novecento

*Giuseppe Battelli*

A Survey of the Studies on the Italian Secular Clergy in the Contemporary Age. Part I: From the Origins to the Nineteen-Sixties

In this first part of his contribution, whose second part will appear in «Cristianesimo nella storia», 3, 2020, the author reconstructs the development of the studies on Italian secular clergy in the period which extends from the first works of local erudition, mainly dedicated to the history of seminaries, until the period shortly after the Second World War, when this specific branch of research gained progressive attention among scholars of the history of religious phenomena. The survey will be completed by the author with the examination of studies after the nineteen-sixties and will be found in the second and final part of his contribution.

Keywords: Secular Clergy, History of the Clergy, History of Historiography

*«Vescovo e re del suo popolo» o «Proletariato di chiesa»?*

L'interrogativo da cui partire in questa panoramica dedicata agli studi sul clero secolare italiano in età contemporanea si avvale di un duplice plagio. Lo compongono, infatti, gli *incipit* del titolo di quelli che – anche a distanza di circa un trentennio dalla rispettiva pubblicazione – possono essere considerati tra i più importanti contributi dedicati sino a oggi a tale settore di ricerca. Alludo da un lato al saggio sulla tipologia ottocentesca del parroco pubblicato da Giovanni Miccoli a metà anni Ottanta nel IX volume degli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi<sup>1</sup>, e dall'altro alla monumentale monografia dello

<sup>1</sup> G. Miccoli, «Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli,

storico barnabita Achille Erba apparsa nel 1990 nella collana “Italia sacra” e incentrata sulle origini e prima fase di attività della Facci – Federazione tra le associazioni del clero in Italia –, l’organizzazione di autotutela del clero secolare italiano fondata nel 1917 per iniziativa precipua del sacerdote senese Nazareno Orlandi<sup>2</sup>.

La scelta di richiamare in apertura gli studi sul clero secolare portati avanti da Miccoli e da Erba intende essere in prima istanza un omaggio all’esemplarità di quelle indagini. Ma scaturisce anche dall’intento di trarne spunto per focalizzare meglio due sensazioni di fondo che si sono via via consolidate nel corso del tempo. Innanzitutto che l’effettiva vicenda storica otto/novecentesca del clero secolare italiano sia stata sotto certi aspetti (e in parziale analogia con quanto emerso per l’episcopato delle diverse aree della penisola, soprattutto nella stagione preunitaria e immediatamente postunitaria) più complessa e articolata di quanto non appaia in talune ricostruzioni e come viceversa suggeriscono, nella loro apparente contrapposizione, i titoli dei citati lavori di Miccoli e di Erba<sup>3</sup>. In secondo luogo che

Torino, Einaudi, 1986, pp. 883-928. Sulla produzione storiografica dello studioso di origine triestina cf. *Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica*, a cura di G. Battelli e D. Menozzi, Roma, Viella, 2005; *Vita civile e storia religiosa in Italia. Sul percorso storiografico di Giovanni Miccoli*, a cura di D. Menozzi, in «Humanitas», 62, 2007, pp. 468-529. Per l’elenco complessivo delle sue pubblicazioni si veda *Bibliografia di Giovanni Miccoli 1953-2017*, a cura di G. Battelli, in «Cristianesimo nella storia», 39, 2018, pp. 497-542.

<sup>2</sup> A. Erba, «Proletariato di chiesa» per la cristianità. *La FACC tra curia romana e fascismo dalle origini alla Conciliazione*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1990. Un inquadramento di quest’opera nell’intera produzione storiografica dell’autore in G. Battelli, *Clero secolare, storiografie, metodo critico. Sull’itinerario intellettuale di p. Achille Erba*, in *Fra ricerca storica e impegno religioso. L’opera di Achille Erba*, a cura di D. Marucco e V. Zangara, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 53-117, in partic. 80 ss. Per l’elenco delle sue pubblicazioni cf. *Bibliografia degli scritti di Achille Erba*, a cura di R. Alciati, ivi, pp. 281-292.

<sup>3</sup> Titoli ricavati da espressioni effettivamente riscontrabili in testimonianze documentarie del secondo Ottocento e del primo Novecento. Nel caso di Miccoli, ad esempio, l’espressione «vescovo e re [del proprio popolo]» si trova tra l’altro nelle parole di un parroco friulano di inizio Novecento (Miccoli, «*Vescovo e re del suo popolo*», cit., p. 883). In quello di Erba, invece, l’espressione «proletari di chiesa» era presente in un intervento del parlamentare della sinistra radicale Ferdinando Petruccelli della Gattina che se ne servì alla Camera il 18 luglio 1862 (Erba, «*Proletariato di chiesa*», cit., vol. I, p. 5). A tale riguardo si potrebbe pensare di avere a che fare con una considerazione di origine e di intento meramente anti-clericali; ma si tenga conto, al di là delle intenzioni dei Petruccelli, che negli atti dei concili provinciali e dei sinodi diocesani italiani di fine Ottocento i parroci venivano spesso denominati “subditi episcopi”

la storiografia di vario genere e differente qualità metodologica che sulla suddetta vicenda storica si è venuta accumulando abbia in certa misura concorso a marcare ancora più nettamente quel carattere multiforme. Complessità dell'oggetto dunque, ma anche frammentazione delle indagini.

Per effetto precipuo di questo secondo fattore si è venuto a delineare un insieme di studi che, se si guarda oggi a ciò che è accaduto in un arco di tempo ormai più che secolare, si presenta al proprio interno come sensibilmente diversificato. Diversificato da svariati punti di vista, due dei quali in particolare così esemplificabili. Quello generale dei vari filoni di indagine secondo cui si sono venute articolando le ricerche; filoni che non di rado si sono tra loro affiancati e sovrapposti, dando la sensazione in certi periodi di una mescolanza di generi e impostazioni di lavoro. E quello più specifico delle particolari ascendenze storiografiche: che quasi sempre hanno orientato il fluire delle indagini a partire da una particolare istituzione, oppure un eminente studioso, o infine un peculiare paradigma di ricerca, fino a costituirli nel corso del tempo quali riconosciuti punti di riferimento.

La convinzione di trovarsi di fronte a uno scenario internamente molto differenziato non è d'altronde solo odierna. Lo si poteva percepire con una relativa nettezza già una ventina di anni orsono, al tornante del secolo, di fronte al contenuto degli importanti volumi allora da poco apparsi di don Maurilio Guasco<sup>4</sup> e di Maria Lupi<sup>5</sup>. Se infatti la ponderosa monografia della studiosa formata nella sequela storiografica di don Pietro Stella rappresentava il frutto apprezzabile e cospicuo del pluriennale scavo documentario da lei effettuato principalmente presso l'archivio diocesano di Perugia alla ricerca delle premesse episcopali del successivo pontificato di Leone XIII, quella di Guasco suscitava un particolare interesse non solo perché ulteriore frutto delle indagini di quello che negli anni Settanta/Ottanta del Novecento si era palesato come uno dei più assidui studiosi della storia del clero italiano in età contemporanea, ma anche per il suo carattere particolare. Non tanto di sintesi, come peraltro sostenne

(A. Gambasin, *Il clero diocesano in Italia durante il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971), vol. I, *Relazioni*, Milano 1973, pp. 146-193, qui 158).

<sup>4</sup> M. Guasco, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

<sup>5</sup> M. Lupi, *Il clero a Perugia durante l'episcopato di Gioacchino Pecci (1846-1878) tra Stato pontificio e Stato unitario*, Roma, Herder, 1998.

in una rassegna di quegli anni lo stesso Guasco<sup>6</sup>, quanto d'interessante e complesso approdo. Nel volume convivono infatti svariate prospettive, due delle quali risultavano nondimeno dominanti: quella palesemente storiografica (il libro affrontava un arco di tempo che andava dalle origini del cristianesimo alla contemporaneità), l'altra esistenziale e militante (nelle ultime pagine ci si chiedeva ad esempio quale sarebbe stato il programma della chiesa di domani).

Per tentare di individuare e chiarire le coordinate essenziali di uno scenario così variegato e cronologicamente esteso, con le sue premesse, le svolte, i progressi conoscitivi e anche talvolta le debolezze metodologiche, è parso necessario in questo contributo concentrare l'osservazione sulle linee di tendenza più importanti nel far avanzare la ricerca. Ne è conseguita la parziale subordinazione a tale obiettivo di una pur legittima aspettativa di completezza e aggiornamento bibliografico.

Le suddette linee di tendenza sono talvolta maturate anche grazie al contatto o influsso di paradigmi storiografici e disciplinari allogeni rispetto alla specifica vicenda del clero e, più in generale, alla ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche; un problema che sussiste da tempo e che si è venuto anzi accentuando negli ultimi decenni, interessando le diverse scuole e correnti storiografiche nazionali<sup>7</sup>. Per questa ragione ho ritenuto di maggiore utilità dedicare più attenzione a ricostruire alcuni di tali nessi che non a descrivere in forma analitica singoli lavori che, pur dedicati al nostro argomento e dunque in quanto tali certamente da evocare, mi sono tuttavia sembrati meno centrali rispetto a una visione d'insieme del fenomeno.

Per una ragione in parte simile non è stato analizzato in dettaglio lo sviluppo degli studi relativi alle figure di maggiore rilievo individuale nel panorama del clero secolare italiano dell'Ottocento/ Novecento. Le indagini su Antonio Rosmini, Giovanni Bosco, Romolo Murri, Luigi Sturzo, Primo Mazzolari, Lorenzo Milani e altri, per fare alcuni esempi più o meno cronologicamente ordinati, hanno infatti

<sup>6</sup> Cf. M. Guasco, *Il prete dall'Ottocento al Vaticano II: tra storia e storiografia*, in *I grandi problemi della storiografia civile e religiosa*. Atti dell'XI Convegno di studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Roma, 2-5 settembre 1997), a cura di G. Martina e U. Dovere, Roma, Edizioni Dehoniane, 1999, pp. 299-322, in partic. 300, nota 4.

<sup>7</sup> G. Battelli, *La recente storiografia internazionale sul cattolicesimo romano tra Cinquecento e Novecento. Metodo e approcci, periodizzazione, statuto disciplinare*, in «Cristianesimo nella storia», 38, 2017, pp. 325-356.

seguito dinamiche e caratteristiche prevalentemente proprie, non di rado legate ad apposite istituzioni, risultando solo in parte collegabili a quel processo più generale di avanzamento/evoluzione degli studi sul clero secolare italiano in età contemporanea che si intende qui focalizzare ed esaminare in via prioritaria.

Infine, un'informazione di ordine pratico. L'intera ricostruzione di questo percorso, se mantenuta nella sua forma unitaria, avrebbe occupato uno spazio eccessivo per un periodico quadrimestrale come «Cristianesimo nella storia». Per tale ragione si è preferito suddividerla in due parti. Quella che si propone ora riguarda l'arco di tempo che va da quelle che mi pare siano state le origini del fenomeno fino agli anni Sessanta del Novecento, e dunque al suo definitivo affermarsi come peculiare campo di studi. Seguirà una seconda parte che si estenderà dalla sua piena maturazione alle più recenti esperienze d'indagine.

### 1. *La questione dell'inizio di tali studi*

Rispetto ad altri settori dell'apparato istituzionale della chiesa cattolica, settori che da lunga data o in alcuni casi da sempre hanno costituito oggetto d'indagine da parte della tradizionale storiografia ecclesiastica e poi da qualche decennio anche della storiografia religiosa – il papato, la Curia romana, gli ordini religiosi, le nunziature e infine l'episcopato –, quello costituito dal clero secolare ha attirato l'attenzione degli studiosi di storia solo in epoca relativamente recente. Qualunque sia stata la ragione di tale ritardo, forse riconducibile alla marginalità sostanziale del cosiddetto basso clero<sup>8</sup> rispetto alle

<sup>8</sup> Mi servo qui di un'espressione abitualmente utilizzata in sede storiografica per riferirsi alla vasta componente del clero secolare non assurta ai gradi superiori della gerarchia cattolica. In tal senso se ne veda tra l'altro il ripetuto utilizzo che ne fece Giacomo Martina in un contributo ritenuto, a giusto titolo, periodizzante nel settore di studi esaminato in questa rassegna (cf. *infra*, note 10 e 13). È tuttavia interessante notare come a fine Ottocento proprio quell'espressione venisse imputata alla coeva stampa anticlericale italiana, accusata di voler spaccare la compattezza del mondo clericale italiano raccolto attorno al papa. A farsi promotrice di tale accusa era la prestigiosa e battagliera rivista gesuitica «La Civiltà cattolica», che per uscire peraltro dal problema di come distinguere le diverse componenti della gerarchia ecclesiastica adottò in quella circostanza l'espressione inusuale di «clero minore» (*Alto e basso clero*, in «La Civiltà cattolica», 34, 1883, dodicesima serie, vol. IV, pp. 129-140, qui 140). In ambito storiografico mi pare raro il suo utilizzo. La si può nondimeno rinve-

dinamiche di governo del mondo ecclesiastico, esso risulta invariabilmente riscontrabile nelle diverse realtà nazionali europee e trova in ogni caso piena conferma nella situazione italiana. Tanto più se si restringe al clero secolare dei secoli XIX e XX l'ambito cronologico oggetto della verifica. Su questo l'accordo degli studiosi è pressoché completo e potrebbe pertanto sembrare superfluo insistervi.

Nondimeno, qualche puntualizzazione in merito sembra necessaria. Se non altro perché a volte si delineano e si consolidano nel tempo delle vulgate storiografiche che da un lato contengono un parziale fondamento, ma dall'altro tendono a offrire della realtà una rappresentazione forse più monocromatica di quanto non sia nei fatti. Un esempio, connesso appunto al ritardo di cui sopra si diceva, può essere costituito dalla questione relativa al quando, come e perché siano iniziati in Italia gli studi sul clero secolare in età contemporanea.

A questo proposito si è venuta da tempo consolidando tra gli studiosi del settore una sorta di convinzione/convenzione, a monte della quale sussiste però una serie di aspetti da riconsiderare. L'esordio di tali studi, nel senso del passaggio dai precedenti tentativi più o meno sporadici a un vero e proprio filone di ricerche, è stato infatti collegato più volte nel corso degli anni<sup>9</sup> a un contributo edito nel 1970: la sintesi di padre Giacomo Martina dal titolo *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, inserita in appendice alla seconda edizione italiana sulla seconda edizione francese della monografia di Roger Aubert riguardante il pontificato di Pio IX (volume XXI della monumentale *Histoire de l'Église* diretta da Augustin Fliche e Victor Martin)<sup>10</sup>.

In realtà, diversi elementi sembrano esigere un parziale ripensamento di tale conclusione, alla quale peraltro anch'io in passato ho ade-

nire – isolatamente – in Gambasin, *Il clero diocesano in Italia*, cit., p. 150, dove però si preferisce «clero diocesano», «clero secolare», «clero curato», «preti».

<sup>9</sup> Pur con qualche differenziazione di giudizio, si vedano tra l'altro in ordine cronologico: Miccoli, «*Vescovo e re del suo popolo*», cit., p. 885, nota 3; Erba, «*Proletariato di chiesa*», cit., vol. I, p. 12; C. Semeraro, *Pastori d'anime a confronto con la modernità nel contesto italiano*, in *Preti sociali e pastori d'anime*, a cura di C. Naro, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1994, pp. 55-100 (alle pp. 56-70 il paragrafo *La storiografia sul clero secolare italiano in età contemporanea*), in partic. 57, nota 1; Lupi, *Il clero a Perugia durante l'episcopato di Gioacchino Pecci*, cit., p. XI; Guasco, *Il prete dall'Ottocento al Vaticano II*, cit., p. 299.

<sup>10</sup> G. Martina, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in R. Aubert, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, a cura di G. Martina, II ed. it. sulla II franc., Torino, SAIE, 1970, pp. 761-807.

rito<sup>11</sup>. O perlomeno una più corretta individuazione del suo significato: che si potrebbe considerare più vicino a un primo tentativo di pervenire a uno stato dell'arte che non a un esordio vero e proprio e dunque originario delle indagini<sup>12</sup>. Ma su questo sarà necessario ritornare.

Innanzitutto va ricordato che di quella sintesi esistevano già due precedenti versioni, entrambe risalenti al 1964<sup>13</sup>. Occorrerebbe dunque capire come mai l'attenzione si sia venuta focalizzando in modo pressoché esclusivo su quella del 1970<sup>14</sup> – in parte modificata – rispetto alle precedenti. In secondo luogo può essere non inutile puntualizzare che l'intervento di padre Martina non si riferiva al solo clero secolare, ma esaminava quest'ultimo assieme all'episcopato – considerato nel suo rango istituzionale e funzionale e dunque a prescindere dalla condizione secolare o regolare dei singoli vescovi – e agli appartenenti agli ordini religiosi nell'unica generale categoria rappresentata dal "clero". Per cui il suo testo non risultava di fatto un intervento specifico sul clero secolare più di quanto non lo fosse sui vescovi o sui religiosi italiani di metà Ottocento. Infine, quegli stessi studiosi che hanno individuato nella sintesi di Martina del 1970 la prima messa a punto degli studi sul clero secolare italiano in età contemporanea hanno anche citato lavori di altri autori apparsi ben prima del 1970 e che in particolare – come vedremo – risultavano assai lontani dalla tradizione e impostazione storiografica sottesa al contributo dello studioso gesuita.

Queste constatazioni non intendono per nulla suggerire un ridimensionamento della qualità e del significato della sintesi di Martina.

<sup>11</sup> G. Battelli, *Clero secolare e società italiana tra decennio napoleonico e primo Novecento. Alcune ipotesi di rilettura*, in *Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 43-123, in partic. 43, nota 1.

<sup>12</sup> Nei seguenti termini ne parlerà alcuni decenni dopo lo stesso Martina: «Gli studi sul clero si sono moltiplicati in questi ultimi anni, dopo il primo tentativo di sintesi di G. Martina» (G. Martina, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*, vol. III, *L'età del liberalismo*, nuova ed., Brescia, Morcelliana, 1995, p. 152, nota 72).

<sup>13</sup> G. Martina, *Sguardi al clero italiano ed alla sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in «Humanitas», 19, 1964, pp. 445-461; Id., *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in Aubert, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, cit., I ed. it. sulla II ed. franc., 1964, pp. 751-782. Mi soffermerò in seguito sulle differenze tra le due versioni del 1964 e tra queste e la successiva del 1970.

<sup>14</sup> Costituisce un'eccezione X. Toscani, *Gli studi sul clero, metodi e risultati*, in Id., *Il clero lombardo dall'ancien régime alla Restaurazione*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 15-41, in partic. 35, nota 59, che rinvia alle due versioni del 1964 ma per converso non cita quella più ampia del 1970.

Mi pare tuttavia opportuno chiarire che se la sua assunzione quale *terminus post quem* può forse essere risultata funzionale a ridurre all'essenziale taluni passaggi verificatisi nello sviluppo di questi studi, un'analisi più approfondita del problema consente di storicizzare meglio quello stesso riferimento, concorre cioè a inserirlo più puntualmente in un panorama di ricerche che, pur diversificate per metodologia d'indagine e caratura dei risultati, già esistevano e talora da vari decenni, tanto da costituire – a mio giudizio – il vero e proprio inizio di tali studi.

Per averne conferma si possono seguire diverse strade, tenendo conto tra l'altro del fatto che il caso italiano – pur possedendo talune specificità, tra le quali spicca ovviamente la peculiarità della storica presenza nella penisola dello Stato pontificio e della S. Sede – non può essere considerato a sé stante, quasi fosse privo di collegamenti con la realtà di altri paesi. Tra questi in particolare la Francia, il Belgio e la Germania, a forte presenza istituzionale cattolica e dai consolidati legami anche storiografici con l'Italia<sup>15</sup>.

Pur non trascurando le indubbie possibilità oggi messe a disposizione dai motori di ricerca nella rete, una delle strade più interessanti e fruttuose si è rivelata quella d'incrociare tra loro i dati che scaturiscono dagli strumenti bibliografici per così dire tradizionali. Strumenti che risultano particolarmente significativi non solo per le informazioni bibliografiche che offrono<sup>16</sup>, ma anche per ciò che evidenziano attraverso la loro organizzazione tematica e strutturazione interna: sia nel dire che nel tacere riguardo all'oggetto di questa nostra indagine<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Sono le realtà nazionali esaminate, assieme a quella italiana, in R. Aubert, *L'essor des revues d'érudition ecclésiastique au tournant des XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècle*, in «Revue bénédictine», 94, 1984, pp. 410-443; alle pp. 413-414 si motiva tale scelta riferendosi all'arretratezza negli studi storico-ecclesiastici presente all'epoca in altre nazioni europee e negli Stati Uniti.

<sup>16</sup> Di grande utilità per questo nostro lavoro, pur nella farragine dei generi e degli autori, si sono rivelate le bibliografie pubblicate a cadenza bimestrale e sin dalla nascita nel 1850 sul periodico «La Civiltà cattolica». I criteri di compilazione variarono con relativa frequenza a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, ma quelle pur variegata elencazioni e relativi commenti offrono della coeva editoria religiosa italiana uno spaccato altrimenti difficile da ricostruire. Rispetto a esigenze d'indagine bibliografica non offre viceversa alcun ausilio il noto *Indice generale della «Civiltà Cattolica»: (aprile 1850-dicembre 1903)*, redatto da G. Del Chiaro, Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica, 1904.

<sup>17</sup> Un silenzio significativo è rinvenibile ad esempio nelle voci, di per sé riguardanti il nostro argomento, distribuite nel monumentale G. Moroni, *Dizionario di erudizione*



Taluni dei suddetti strumenti hanno carattere generale e sono rappresentativi della maggiore storiografia ecclesiastica internazionale. Penso in particolare alle *Tables générales* della «Revue d'histoire ecclésiastique»: che avendo iniziato com'è noto le proprie pubblicazioni nel 1900<sup>18</sup> abbraccia un arco di tempo relativamente ampio e comunque ben più esteso dal punto di vista cronologico rispetto alle riviste nazionali di storia ecclesiastica apparse in genere solo in epoca successiva.

Altri strumenti sono invece di carattere più particolare e rappresentativi della storiografia ecclesiastica locale di alcune aree del nostro paese o della stessa Francia. Essi sono costituiti ad esempio dagli indici della «Rivista di storia della Chiesa in Italia» (edita dal 1947) e della «Revue d'histoire de l'Église de France» (edita dal 1910), ma soprattutto, per la realtà italiana dei decenni che precedono la nascita della suddetta rivista, dall'insieme delle bibliografie – non sempre omogenee nei criteri, ma certamente molto dettagliate e spesso estese cronologicamente a ritroso sino al Settecento/Ottocento – che si trovano collocate in appendice ad alcune pubblicazioni di storia religiosa delle diocesi italiane<sup>19</sup>.

*storico-ecclesiastica, da San Pietro ai nostri giorni*, 103 voll., Venezia, Tip. Emiliana, 1840-1861. Le voci “Parroco”, “Prete”, “Sacerdote”, pur presenti e caratterizzate nella parte conclusiva da rinvii bibliografici, risultano infatti prive di riferimenti a opere che non siano di mera trattatistica sul modello di parroco, sulle sue funzioni e ministeri, ecc., continuando in questo una ben nota tendenza sei-settecentesca che poi si intensificherà ulteriormente dagli anni Sessanta dell'Ottocento, in parziale risposta alla legislazione anti-ecclesiastica italiana. Ma quell'assenza di riferimenti da parte del Moroni non scaturiva da una sottovalutazione del ruolo pastorale dei parroci, di cui tra l'altro si tracciava un ritratto improntato a vera ammirazione (G. Moroni, *Indice generale alfabetico delle materie del Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, vol. V, Venezia, Tip. Emiliana, 1879, p. 139), quanto perché non se ne riconosceva l'interesse e forse anche la funzionalità dal punto di vista dei criteri d'indagine allora predominanti in ambito erudito. Per una rara eccezione cf. *infra*, nota 43. Nel *Dizionario* del Moroni costituì a sua volta un'eccezione – alla voce “Seminario” – l'opera storica di A. Theiner, di cui si dirà in seguito (cf. *infra*, nota 32).

<sup>18</sup> Per inquadrare il fenomeno nel cammino dell'allora giovane Università cattolica di Lovanio si vedano le pagine di chi avrebbe poi diretto a lungo la «Revue» (Aubert, *L'essor des revues d'érudition ecclésiastique*, cit., pp. 428-431). Dello stesso autore rimangono valide anche le più lontane considerazioni inserite in *Un demi-siècle de revues d'histoire ecclésiastique*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 14, 1960, pp. 173-202.

<sup>19</sup> Tra gli strumenti disponibili e di maggiore mole ricorderei la *Storia religiosa della Lombardia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, 12 voll. Brescia, La Scuola, 1986-1998, per la cui progettazione e stesura si veda A. Rimoldi, *Storia religiosa della*

Partendo dagli strumenti di profilo generale si rileva che il primo volume degli indici della «Revue d'histoire ecclésiastique», relativo alle annate 1900-1926<sup>20</sup>, conteneva una voce tematica che riguardava in modo diretto il nostro settore: “Clergé inferieur”, più o meno equivalente in italiano al basso clero, in un’accezione però generica, non restringibile al solo clero curato. Già la presenza di una tale voce tematica può essere ritenuta per sé significativa. Ma non meno significativa dal nostro specifico punto di vista è la constatazione che la serie dei titoli elencati alla voce “Clergé inferieur” non conteneva praticamente nulla che riguardasse il clero secolare dei vari Stati europei nel periodo successivo al XVIII secolo. Con una sola eccezione, chiaramente legata in quel momento al passato più recente: un’opera francese del 1923 sui cappellani militari della Grande guerra, forse non estranea all’intento di ricordare all’opinione pubblica post-bellica il contributo dato dalla componente ecclesiastica e più latamente cattolica<sup>21</sup>. Vi si elencavano piuttosto – anche in tale caso con una sola eccezione<sup>22</sup> – studi non italiani che toccavano indirettamente la realtà del clero secolare parlando della legislazione sinodale, o che si concentravano per lo più sulla vicenda

*chiesa in Lombardia*, in *Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive*. Atti del IX Convegno di Studio dell’Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Grado, 9-13 settembre 1991), Roma, Edizioni Dehoniane, 1995, pp. 159-170; e anche i *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, 10 voll., Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1987-1997, in partic. i voll. VII e X relativi all’Otto/Novecento. Per altre aree del paese, oltre alle monografie e ai saggi che verranno esaminati più dettagliatamente in questa rassegna, sono risultati di grande utilità i puntuali contributi bibliografici inseriti nel già citato volume *Ricerca storica e chiesa locale in Italia* e i riferimenti offerti più di recente in *Le diocesi d’Italia*, diretto da L. Mezzadri, M. Tagliaferri e E. Guerriero, 3 voll., Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2007-2008, e nelle opere *Storia delle Chiese di Puglia*, a cura di S. Palese e L.M. de Palma, Bari, Ecumenica Editrice, 2008, e *Storia delle Chiese di Sicilia*, a cura di G. Zito, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009.

<sup>20</sup> *Revue d'histoire ecclésiastique. Tables générales des tomes I (1900)-XXII (1926)*, éd. par A. Versteyley, Louvain, Bureaux de la Revue, 1928.

<sup>21</sup> G. De Grandmaison et F. Vuillot, *L’Aumônerie Militaire pendant la guerre, 1914-1918*, Paris, Bloud & Gay, 1923. La stessa S. Sede aveva promosso la pubblicazione di pochi anni precedente *L’operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915-1918)*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1920. Ma in questo secondo caso si trattava di meri dati statistici.

<sup>22</sup> G.F. Savagnone, *Le origini del sinodo diocesano e l’“Interpretatio” alla c. 23 Th. XVI.2.*, in *Studi in onore di Biagio Brugi*, Palermo, Gaipa, 1910, pp. 567-599. Lo stesso autore venne ricordato anche nella sezione *Italie* per il coevo lavoro *Concilio e sinodi di Sicilia, struttura giuridica, storia*, Palermo, Tip. F. Barravecchia, 1910.

storica dei capitoli delle cattedrali, o che lasciavano intravedere un primo interesse per le parrocchie rurali. Anche in questo caso tuttavia, come nella gran parte degli scritti ricordati, con riferimento precipuo all'età medievale<sup>23</sup>.

Lo scenario sopra descritto non cambiava in modo sostanziale passando in rassegna i dati offerti dal successivo volume delle *Tables générales*, quello relativo alle annate 1927-1940<sup>24</sup>. Certo, l'attenzione verso le parrocchie rurali sembrava maturare anche in Italia grazie agli studi veneti di Giuseppe Forchielli o emiliano-romagnoli di Emilio Nasalli Rocca<sup>25</sup>, che riguardavano però epoche precedenti l'età contemporanea e che avrebbero trovato poi un pieno sviluppo nel nostro paese grazie alle indagini di Paolo Sambin sull'area padovana<sup>26</sup>. E timidamente quell'attenzione si allargava in Francia anche all'epoca ottocentesca<sup>27</sup>. Ma il tutto rimaneva inserito in un quadro contestuale ancora caratterizzato dal primato cronologico delle epoche precedenti l'Otto-Novecento e dalla priorità assegnata alle istituzioni o ai livelli superiori della struttura ecclesiastica. Tanto che verrebbe da consentire con coloro che hanno ritenuto che gli studi sul clero secolare in età contemporanea si siano per lo più svi

<sup>23</sup> P. Imbart de la Tour, *Les paroisses rurales du IV<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Picard, 1899. Il tema verrà poi ripreso in Belgio da J. Laenen, *Introduction à l'histoire paroissiale du diocèse de Malines. Les institutions*, Bruxelles, Librairie Albert Dewit, 1924. Come già d'altronde segnalava decenni orsono Mario Rosa, l'interesse per le parrocchie di età successiva era ancora all'epoca per lo più circoscritto alle problematiche di ordine giuridico suscitate in Italia dalla liquidazione dell'asse ecclesiastico del 1866-1867 e dall'abolizione nel 1887 delle decime sacramentali (M. Rosa, *Le parrocchie italiane nell'età moderna e contemporanea. Bilancio di studi e linee di ricerca*, in Id., *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari, De Donato, 1976, pp. 157-181, in partic. 159).

<sup>24</sup> *Revue d'histoire ecclésiastique. Tables générales des tomes XXIII (1927) à XXXVI (1940)*, éd. par S. Hanssens, Louvain, Bureaux de la Revue, 1946.

<sup>25</sup> A proposito dei quali venivano tra l'altro citati G. Forchielli, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere del dott. G. Bardi, 1931; E. Nasalli Rocca, *Le giurisdizioni territoriali delle pievi piacentine secondo gli studi di A. Wolf*, Parma, Fresching, 1931 (estratto dell'«Archivio storico per le provincie parmensi»).

<sup>26</sup> Cf. tra l'altro P. Sambin, *L'ordinamento parrocchiale di Padova nel Medioevo*, Padova, Cedam, 1941.

<sup>27</sup> E. Bruley, *Considérations sur l'histoire de la paroisse rurale sous le concordat de 1801*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 24, 105, 1938, pp. 409-421.

luppatis, in generale ma tanto più in Italia, a partire dal secondo dopoguerra<sup>28</sup>, se non addirittura dalla fine del concilio Vaticano II<sup>29</sup>.

Sarebbe tuttavia una conclusione affrettata. Se infatti si passa, negli stessi indici della «Revue d'histoire ecclésiastique», dalla voce “Clergé inférieur” alla voce “Séminaires” si constata che nei primi decenni del Novecento l'attenzione storiografica per gli istituti destinati alla formazione dei chierici fu ben maggiore rispetto a quanto abbiamo constatato per lo stesso clero secolare. Maggiore non tanto per il numero degli studi segnalati – aspetto quantitativo che deve essere valutato con cautela perché non conosciamo i criteri di scelta dei curatori delle *Tables* –, quanto per la presenza delle diverse situazioni nazionali e soprattutto – rispetto al nostro interesse specifico per gli studi concernenti l'età contemporanea – per il progressivo estendersi cronologico delle indagini sino all'Ottocento e talora, nel caso di un collegio di Lovanio studiato da un autore fiammingo, anche al primo Novecento<sup>30</sup>.

Si tratta certamente di soli indizi, non di tracce corpose. Eppure il fatto che questa maggiore attenzione storiografica sia registrabile con chiarezza nelle pagine di un periodico del calibro internazionale della «Revue d'histoire ecclésiastique», mi pare sintomo di un fenomeno non circoscrivibile a poche e più o meno isolate iniziative di ricerca. Si trattava evidentemente di una tendenza generale in atto, se non di un vero e proprio filone d'indagine, cui parteciparono in forme e tempi diversi le forze storiografiche di più paesi<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> È l'opinione espressa in G. Martina, *Il clero italiano dell'Ottocento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 7, 1988, pp. 61-77, in partic. 61.

<sup>29</sup> «Sono gli anni del concilio, e soprattutto quelli immediatamente successivi, che vedono il proliferare delle ricerche sui diversi aspetti della vita e della storia del clero» (Guasco, *Il prete dall'Ottocento al Vaticano II*, cit., p. 300). Secondo un altro autore, ma in specifica relazione con gli studi sui seminari e la formazione del clero, occorrerà viceversa attendere perlomeno gli anni Ottanta (A. Bianchi, *Introduzione. Il collegio Alberoni e gli studi sulla formazione del clero cattolico*, in Id., *Le carte dell'Alberoni. Nuove ricerche per la storia del collegio Alberoni di Piacenza e della formazione del clero cattolico*, Piacenza, Tip.le.co, 2011, pp. 7-23, in partic. 10 ss.).

<sup>30</sup> F. Claeys-Bouúaert, *Un séminaire belge sous la domination française. Le séminaire de Gand, 1794-1812*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 14, 1913, pp. 537-558; Id., *Le diocèse et le séminaire de Gand, pendant les dernières années de la domination française (1811-1814)*, Gand-Paris, Jos. Vander Schelden/Champion, 1913; J. van der Heyden, *The Louvain American College, 1857-1907*, Louvain, Fr. & R. Ceuterick, 1909.

<sup>31</sup> Una conferma in tal senso viene dal periodico «Quellen und Forschungen aus italienischer Archiven und Bibliotheken», edito dal Deutschen Historischen Institut di

L'approfondimento di questi indizi offre non solo la piena conferma dell'esistenza corpora per il primo Novecento di un settore di studi dedicato ai seminari, ma consente anche di allargare almeno in parte il discorso e di retrodatare ulteriormente le prime tracce di un interesse della storiografia per il clero secolare sia italiano che francese in età contemporanea. Per cogliere tali tracce occorre tuttavia non limitare l'analisi all'individuazione di corposi filoni d'indagine ma guardare anche alle opere che risultarono nella propria epoca relativamente isolate e quindi non rappresentative di una vera e propria tendenza all'interno degli studi che allora venivano in prevalenza praticati. Così procedendo possiamo risalire almeno sino alla metà dell'Ottocento e in parte anche prima<sup>32</sup>.

A Parigi, ad esempio, venne pubblicata nel 1853 un'opera dedicata alle vicende del clero del dipartimento dell'Aisne durante la stagione rivoluzionaria di fine Settecento<sup>33</sup>. A Venezia, nello stesso anno, venne edito uno scritto dedicato alla storia di un'antica istituzione del clero secolare veneziano sorta in epoca medievale ma ancora attiva nei primi decenni dell'Ottocento: tanto da attirare l'attenzione, peraltro non benevola, dei patriarchi Giovanni Ladislao Pyrker e Ja-

Roma a partire dal 1898. Stando a quanto è ricavabile dallo spoglio del *Register zu den Bänden 1-50, 1898-1971*, hrsg. von B. Szabó-Bechstein, Tübingen, Niemeyer, 1973, gli sporadici contributi delle prime annate relativi al clero secolare riguardarono pressoché solo i seminari e per di più nel quadro specifico della riforma post-tridentina tentata – su mandato papale e nei territori di lingua tedesca – dal domenicano Feliciano Ninguarda a metà degli anni Settanta del Cinquecento. Sempre rimanendo in ambito linguistico tedesco, nemmeno lo spoglio delle annate di fine Ottocento della «Historisches Jahrbuch» offre elementi indicativi riguardo al nostro argomento. L'unico testo in parte attinente risultò una recensione a L. Mention, *Documents relatifs aux rapports du clergé avec la royauté de 1682 à 1705*, Paris, Picard, 1893, in «Historisches Jahrbuch», 15, 1894, pp. 836-839.

<sup>32</sup> Risale infatti a metà degli anni Trenta dell'Ottocento l'edizione di un'opera storica sui seminari avente come autore il convertito dal protestantesimo, futuro religioso oratoriano e prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Augustin Theiner. L'opera, per quanto è dato sapere dal frontespizio e dalla nota introduttiva del traduttore G. Mazio, venne redatta in tedesco e poi direttamente tradotta e pubblicata in italiano: A. Theiner, *Il seminario ecclesiastico o gli otto giorni a Santo Eusebio in Roma*, Roma, Nel Collegio Urbano, 1834. Il curioso sottotitolo richiama un passaggio del soggiorno romano compiuto da Theiner nella fase finale di conversione al cattolicesimo. Non la si può ovviamente considerare che un frutto minore rispetto alla produzione matura di uno dei massimi eruditi del proprio tempo.

<sup>33</sup> É. Fleury, *Le clergé du département de l'Aisne pendant la Révolution*, 2 voll. Paris, Dumoulin, 1853.

copo Monico<sup>34</sup>. La coincidenza cronologica di edizione è con ogni probabilità del tutto casuale, resta nondimeno il fatto che si parlava del clero secolare – fatto a quell’epoca già in sé degno di nota – e che nel condurre l’analisi si prendevano in esame realtà storiche di epoca successiva alla metà del Settecento.

Ancora più interessante, tuttavia, è il soffermarsi su alcune peculiarità dei due contributi. Nel caso parigino, come sarebbe stato segnalato vari decenni dopo<sup>35</sup>, si trattava di uno dei migliori esempi di quella letteratura per lo più compilativa che venne delineandosi oltralpe nel corso del secondo Ottocento e che costituirà l’antefatto di un vero e proprio filone storiografico maturato in Francia a inizio Novecento: la storia religiosa della Rivoluzione francese. Un filone al quale ritengo non sia stata del tutto estranea anche la monumentale opera di Joseph Brugerette sul prete francese e la società contemporanea<sup>36</sup>, opera che tra l’altro sarebbe stata a suo tempo citata da Guasco come esempio del ritardo degli studi italiani sul clero secolare rispetto al cammino compiuto nello stesso settore dalla storiografia francese<sup>37</sup>.

Diverso il caso veneziano. Questo contributo, come si è detto, non può essere assunto quale esempio di un filone d’indagine consolidato. E non solo perché a quel tempo non si produssero molte altre ricerche dello stesso genere, ma anche perché l’autore Giuseppe Cappelletti risultava allora uno dei più prolifici esponenti<sup>38</sup> di quella erudizione ecclesiastica italiana che, pur con esiti che Ernesto Sestan

<sup>34</sup> G. Cappelletti, *Storia delle venerande IX congregazioni del clero veneto*, Venezia, Tip. Mechitarista di S. Lazzaro, 1853. Sull’autore cf. *infra*, nota 38.

<sup>35</sup> E. Lavaquery, *L’histoire religieuse de la Révolution française dans le cadre diocésain*, in «Revue d’histoire de l’Église de France», 20, 87, 1934, pp. 216-230, in partic. 229.

<sup>36</sup> J. Brugerette, *Le prêtre français et la société contemporaine*, 3 voll., Paris, Lethielleux, 1933-1938. L’opera si proponeva di raccontare «le drame qui se joue dans la vie de ce prêtre français appliqué depuis 1815 jusqu’à nos jours à reconstituer au milieu d’obstacles sans cesse renaissants l’âme religieuse de la nation ébranlée par la tourmente révolutionnaire» (vol. I, *Préface*, p. V).

<sup>37</sup> Guasco, *Il prete dall’Ottocento al Vaticano II*, cit., p. 300 s.

<sup>38</sup> Si vedano tra l’altro dello stesso Cappelletti *Le Chiese d’Italia dalla loro origine ai nostri giorni*, 21 voll., Venezia, Antonelli, 1844-1870, e *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione ai nostri giorni*, 6 voll., Venezia, Tip. Armena di S. Lazzaro, 1849-1855. Questo secondo lavoro, in particolare, ha offerto anche pochi decenni orsono materiali utili alla storiografia religiosa veneziana. Cf. a riguardo B. Bertoli, *La Chiesa veneziana nel clima della restaurazione*, in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, a cura di G. Andolfo e M. Leonardi, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1986, pp. 79-109, *passim*.

ha opportunamente ritenuto inferiori alla grande tradizione erudita ecclesiastica del secolo precedente<sup>39</sup>, avrebbe ancora offerto tra Ottocento e Novecento esempi non privi di valore come nel caso di Francesco Lanzoni e Pio Paschini<sup>40</sup>.

E quell'erudizione ecclesiastica minore – perché oltretutto staccata il più delle volte<sup>41</sup> dagli ambienti di studio ruotanti attorno alla Biblioteca Apostolica Vaticana, agli archivi della S. Sede e alle istituzioni di studio dei maggiori ordini religiosi, luoghi nei quali erano attivi in prevalenza studiosi stranieri – o non si interessò se non marginalmente ai periodi storici più vicini o, con riferimento al XIX secolo, concentrò l'attenzione soprattutto sui vescovi e sulle diocesi<sup>42</sup>. Tralasciò in sostanza le vicende di un clero secolare che non possedeva i requisiti per suscitare l'attenzione sistematica di storiografi principalmente interessati a ricostruire la cronotassi episcopale di una diocesi<sup>43</sup> – sull'esempio classico di autori quali Pius Bonifacius

<sup>39</sup> E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, vol. II, II ed., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966, pp. 479-511, in partic. 481 ss. Ma non si può trascurare il fatto che proprio nel pieno Ottocento venne redatto da Moroni quel già ricordato *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* che può essere considerato come l'opera italiana forse più rappresentativa di tale genere.

<sup>40</sup> «Il faut toutefois ne pas exagérer le retard scientifique des catholiques italiens. On trouve à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle quelques bons travailleurs dans le champ des études régionales, certains même très bons comme Mgr Lanzoni à Faenza ou Pio Paschini» (Aubert, *L'essor des revues d'érudition ecclésiastique*, cit., p. 417).

<sup>41</sup> Un'eccezione era certamente rappresentata da P. Paschini (M. Maccarrone, *Mons. Paschini e la Roma ecclesiastica*, in «Lateranum», 45, 1979, pp. 158-218).

<sup>42</sup> Mi sono soffermato su questo in *Gli studi sui vescovi e le diocesi del Nord-Italia tra Cinquecento e Novecento. Panorama storiografico dell'ultimo secolo*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 28, 1992, pp. 391-426, in partic. 394 ss. Ma un ulteriore indizio può venire da quanto si legge nel programma di uno dei periodici di erudizione storica ecclesiastica apparsi in Italia a inizio Novecento: «La Direzione del Periodico sarà grata a chiunque avesse la cortesia di darle notizie, regesti, illustrazioni di carte, pergamene, archivi, etc., che possano riguardare la storia d'Italia e delle sue diocesi» (*Il nostro programma*, in «Rivista di scienze storiche», 1, 1904, pp. II-III della copertina, citato in F. Salimbeni, *Rodolfo Maiocchi e la «Rivista di scienze storiche»*, in «Quaderni milanesi. Studi e fonti di storia lombarda», nuova serie, 11, 25-26, 1991, pp. 32-50, in partic. 43).

<sup>43</sup> Cf. la rara eccezione costituita da G.M. di San Giovanni, *Serie cronologica de' parrochi di Dronero*, Saluzzo, Tip. G. Campagno, 1873, appendice a Id., *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira*, 3 voll., Torino, Tip. subalpina di Marino e Gantini, 1868.



Gams – o a tracciare i contorni di vicende ecclesiastiche e civili della propria città, secondo la sensibilità tipica della storia patria o della storia municipale. Settori, entrambi, che perseguivano l'essenziale obiettivo della valorizzazione delle glorie locali. E quali glorie poteva mai esprimere il cosiddetto basso clero?

A dire il vero, nel corso dell'Ottocento c'era chi quelle glorie le vedeva. Era lo stesso clero secolare italiano, che per gran parte del secolo si applicò con assoluta continuità alla stesura, recita pubblica e successiva edizione in opuscolo di elogi funebri di preti in cura d'anime la cui vita e concreta attività venivano proposte ai confratelli e ai fedeli secondo gli schemi di un modello che si andava consolidando. Un modello nel quale si evidenziava l'intreccio fra la trattatistica sul clero, il magistero episcopale e appunto questa panegiristica elaborata il più delle volte dagli stessi parroci.

È tuttavia evidente che questo genere di scritti, scoperto e valorizzato principalmente da Miccoli nell'esemplare lavoro citato in apertura<sup>44</sup>, non poteva né d'altronde intendeva configurarsi come contributo storiografico. E questo mi pare vada interpretato come ulteriore indizio del fatto che nel corso dell'Ottocento il clero secolare non venne preso in alcun modo in considerazione dalla storiografia ecclesiastica. Quando questo si verificò, come nel ricordato caso veneziano di Cappelletti, ciò avvenne per l'esistenza di istituzioni del clero secolare che avevano svolto in sede locale un ruolo non puramente subordinato rispetto alla scontata centralità della figura del vescovo. Istituzioni che risultavano localmente protagoniste di iniziative o progettualità ritenute rappresentative dello spirito e delle capacità municipali, e come tali apparivano meritevoli di memoria pubblica.

Occorre insistere sul duplice fattore *istituzionale* e *municipale* quali veicoli del suddetto interesse, perché, oltre a essere riscontrabile nel Cappelletti, lo si ritrova almeno in Italia anche alla base di quella serie di scritti storici sui seminari che si svilupparono nei primi decenni del Novecento e che si trovavano o segnalati nella «Revue d'histoire ecclésiastique» o, soprattutto se di profilo minore, inseriti nelle bibliografie ricordate e anche altrove. Si tratta del primo filone

<sup>44</sup> Miccoli, «*Vescovo e re del suo popolo*», cit. Le periodiche bibliografie de «La Civiltà cattolica» prima evocate integrano ulteriormente i riferimenti a un genere letterario che soprattutto nel secondo Ottocento, in probabile rapporto con l'unificazione italiana e la legislazione in materia ecclesiastica che ne seguì, inondò l'editoria locale cattolica italiana.



vero e proprio di indagini che si sia interessato al clero secolare italiano dell'ultimo secolo, seppure attraverso la prospettiva del luogo istituzionale delegato alla sua formazione.

Anche se in via d'ipotesi possiamo ritenere fondato quanto sopra si è cercato di mettere a fuoco, non è tuttavia altrettanto chiaro il perché ciò sia avvenuto. E qui si potrebbe intravedere un collegamento tra questo corposo filone di studi e un fenomeno che Xenio Toscani ha registrato in diversi paesi europei a partire dagli anni Sessanta/Settanta dell'Ottocento<sup>45</sup>. Vale a dire la crescente preoccupazione degli ambienti ecclesiastici per il drastico calo numerico delle vocazioni, con il conseguente svilupparsi attorno alla questione di vari generi editoriali che soprattutto in Francia e in Italia – mentre, secondo Toscani, in altri paesi come la Germania il fenomeno si sarebbe registrato solo a partire dal primo Novecento – andarono dalla pubblicistica, all'inchiesta, sino al noto contributo statistico del sacerdote savonese Giuseppe Bertolotti<sup>46</sup>.

Dicevo “si potrebbe”, perché mentre nella ricostruzione di Toscani le indagini sollecitate dalla preoccupazione per il calo numerico delle vocazioni avrebbero assistito in Francia al loro naturale sbocco nelle ricerche di sociologia religiosa impiantate da Gabriel Le Bras nel corso degli anni Trenta del Novecento<sup>47</sup>, il filone orientato verso la ricostruzione della vicenda storica dei seminari sembra piuttosto ricordarsi in Italia – perlomeno nell'impostazione storiografica – con gli studi di erudizione ecclesiastica locale. Lo conferma più di un aspetto.

Il fatto, innanzitutto, che mentre le opere ricordate da Toscani avevano quasi immancabilmente – anche nel caso italiano – un profilo pubblicistico e un taglio generale<sup>48</sup>, quelle relative ai seminari esibivano un carattere più prettamente storico e ricostruivano in genere

<sup>45</sup> Toscani, *Gli studi sul clero, metodi e risultati*, cit., pp. 15-18.

<sup>46</sup> G. Bertolotti, *Statistica ecclesiastica d'Italia*, Savona, Tip. A. Ricci, 1885. Una II ed. venne stampata nel 1894.

<sup>47</sup> Cf. tra l'altro G. Le Bras, *Statistique et histoire religieuses. Pour un examen détaillé et pour une explication historique de l'état du catholicisme dans les diverses régions de la France*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 17, 77, 1931, pp. 425-449.

<sup>48</sup> Tra i lavori citati da Toscani si vedano ad esempio A. Guerra, *Le vocazioni allo stato ecclesiastico: quanto alla necessità e al modo di aiutarle*, Roma, Tip. Civiltà Cattolica, 1869; R. Rossi, *Delle cause dell'odierna mancanza di sacerdoti*, Pisa, Tip. F. Mariotti, 1883; e soprattutto *Una voce in soccorso del Santuario, del canonico d.T.G., sacerdote milanese*, Milano, Tip. San Giuseppe, 1883, anonimo cui Toscani ritiene si debbano le pagine più penetranti (*Gli studi sul clero*, cit., 17).

le vicende di una singola istituzione del luogo, partendo talvolta dalle sue origini immediatamente post-tridentine per giungere agli anni in cui scriveva l'autore<sup>49</sup>. I titoli di questo secondo filone riprendevano poi non di rado la tradizione erudita anche nell'utilizzo delle formule "memorie storiche" o "cenni storici"<sup>50</sup>, cosicché dove in precedenza

<sup>49</sup> Quale mero esempio: G. Millunzi, *Storia del seminario arcivescovile di Monreale*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1895 (dalla fondazione nel 1590 alla fine Ottocento); L. Valle, *Il seminario vescovile di Pavia dalla sua fondazione all'anno 1902*, Pavia, Scuola Tipografica Artigianelli, 1907; A. Berenzi, *Storia del seminario vescovile di Cremona (1565-1925)*, Cremona, Unione Tipografica Cremonese di A.G. Bignami, 1925. Altre opere avevano lo stesso profilo cronologico, pur nella genericità del titolo: G. Ferrigno, *Storia del seminario arcivescovile di Palermo*, Palermo, Tip. F. Barravecchia, 1887 (Ferrigno era il curatore e integratore documentale di precedenti lavori di G. di Giovanni e A. Narbone); N. Zucchelli, *Appunti e documenti per la storia del seminario arcivescovile di Pisa*, Pisa, Tip. B. Giordano, 1906; L. Todesco e S. Serena, *Il seminario di Padova. Notizie raccolte e pubblicate nel III° cinquantenario della beatificazione del card. Gregorio Barbarigo*, Padova, Tip. del Seminario, 1911; C. Resegotti, *Il seminario generale di Pavia*, Pavia, Tip. Artigianelli, 1925. Altre ancora si soffermavano invece solo sull'origine di un dato seminario (G. Belvederi e A. Manaresi, *La fondazione del seminario di Bologna*, Bologna, Tip. Arcivescovile, 1908; P. Paschini, *Le origini del Seminario Romano*, in *Pontificium Athenaeum Seminarii Romani. De anno academico 1932-1933, Commentarium*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1933, pp. 3-32), o in genere sul ruolo del Borromeo nello sviluppo dei seminari italiani in epoca post-tridentina (cf. ad esempio A. Roncalli, *Le origini del seminario di Bergamo e S. Carlo Borromeo*, Bergamo, SESA, 1939). In tale ultima direzione merita di essere richiamata l'iniziativa di ampio profilo assunta a Milano nel 1928, in occasione dell'apertura del nuovo seminario: venne infatti inaugurata sotto la direzione di Adriano Bernareggi un'apposita pubblicazione a periodicità variabile, dal titolo «Humilitas. Miscellanea storica dei seminari milanesi», rimasta in vita fino al 1938, per un totale di 25 fascicoli con paginazione continua. Tra i contributi, dedicati ai singoli seminari sia di Milano che delle altre diocesi lombarde, spiccavano quelli di P. Guerrini (su Brescia), P. Paschini (che, quale eccezione, era dedicato al Seminario Romano) e A. Roncalli (su Bergamo). Gli ultimi due sarebbero poi stati ripresi, in forma più ampia, in successivi saggi dei rispettivi autori.

<sup>50</sup> V. Brancia, *Cenno storico sul Seminario diocesano della cattedrale di Nicotera*, Firenze, Tip. Cattolica, 1866; A. Belotti, *Il collegio convitto di Celana, memorie storiche*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1898; *Il seminario di Udine. Seminario patriarcale di Aquileia e arcivescovile di Udine. Cenni storici pubblicati nel terzo centenario dalla fondazione*, Udine, Tip. del Patronato, 1902 (vi contribuì anche P. Paschini); C. Sica, *Cenni storici del Pontificio Seminario Romano*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1914; R. Paolucci, *Cenni storici sul seminario diocesano di Fano*, Fano, Tip. Sonciniana, 1936. I titoli riportati riguardano realtà diocesane del centro-nord Italia, ma il discorso – ancorché non applicato in senso stretto ai seminari – è estensibile all'intero territorio nazionale. Cf. ad esempio V. Davino, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatore (nullius) del Regno delle Due Sicilie*, suppl. a *Enciclopedia dell'Eccelesiastico*,

si prestava attenzione a una diocesi adesso la si orientava verso un seminario.

Lo scorrere i nomi degli autori offre infine un terzo elemento indicativo. Se infatti l'allarme per la crisi del reclutamento aveva sollecitato l'intervento in Italia di ecclesiastici, quali Giuseppe Frassinetti, che si erano sino ad allora segnalati per il proprio impegno pastorale e spirituale o comunque per l'edizione di scritti di esortazione del clero<sup>51</sup>, nelle indagini sui seminari ricorrevano i nomi di vari degli autori che al contrario si erano già segnalati nelle diverse aree del paese per la loro appartenenza agli ambienti dell'erudizione ecclesiastica. Dai ricordati e più conosciuti Paschini e Lanzoni<sup>52</sup>, ai meno noti Alessandro Belotti, Giulio Belvederi, Alfonso Manaresi e altri.

Con questo non s'intende affermare che l'erudizione ecclesiastica italiana si concentrasse in quei decenni principalmente sul nostro settore d'indagine. Ma che tra i suoi temi di ricerca emergesse in modo evidente anche quello dei seminari certamente sì. E a riguardo non sembra dunque casuale che nel progetto per la fondazione di un Istituto storico ecclesiastico italiano o, secondo altra denominazione, di una Società nazionale di storia ecclesiastica italiana, proposta avanzata dall'erudito bresciano don Paolo Guerrini attorno al 1938<sup>53</sup>, si segnalasse «la cultura religiosa di clero e laicato» tra le tematiche sino ad allora trascurate e degne invece di essere promosse<sup>54</sup>.

vol. IV, Napoli, Tip. G. Ranucci, 1848, pp. 267 ss.; F.A. Errico, *Cenni storici sulla città di Oria e del suo insigne episcopato*, Napoli, Tip. dei Sordomuti, 1906.

<sup>51</sup> Ne costituisce un esempio classico *Riflessioni proposte agli ecclesiastici dal proposto G. Frassinetti*, Genova, Ferrando, 1836.

<sup>52</sup> Il Lanzoni, che com'è noto s'interessò per lo più di fenomeni e problematiche riguardanti l'età medievale, intervenne in questo settore di studi illustrando la vita di un direttore spirituale attivo nel seminario di Faenza nel secondo Ottocento (F. Lanzoni, *Vita di monsignor Paolo Taroni direttore spirituale del seminario di Faenza con una raccolta di sue poesie*, Faenza, Tip. Novelli & Castellani, 1903). Scelta, cronologicamente atipica, forse riconducibile al fatto che Faenza era la città natale dello stesso Lanzoni. Sulla sua opera storiografica si veda il recente *Mons. Francesco Lanzoni. Cultura e fedeltà alla Chiesa*, a cura di M. Tagliaferri, Bologna, EDB, 2014. Per il catalogo dei suoi scritti E. Valli, *L'opera di Francesco Lanzoni. Bibliografia degli scritti e note*, Faenza, Stabilimento Grafico F. Lega, 1934.

<sup>53</sup> M. Bendiscioli, *Un programma di «Istituto storico ecclesiastico italiano» del 1938, in L'uomo e la storia. Studi storici in onore di Massimo Petrocchi*, a cura di A. Monticone et al., vol. II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, pp. 389-393. Per altre iniziative di don Guerrini cf. *infra*, note 64 e 66.

<sup>54</sup> Ivi, p. 390. Va peraltro precisato che si doveva trattare di poco più che una benevola menzione, perché nulla era poi previsto in merito al clero nella divisione in

Rimane in ogni caso aperto almeno un interrogativo. Si trattava di una storia del clero secolare in senso stretto o viceversa di una storia dei seminari finalizzata al rilancio del modello tridentino? Un tale rilancio poteva infatti considerarsi funzionale in più direzioni. Perché se da un lato, nello scenario tardo-ottocentesco, gli istituti formativi ecclesiastici erano sottoposti in Italia alle indagini governative tese a valutarne l'idoneità<sup>55</sup>, dall'altro il contesto storico di inizio Novecento risultava segnato dalla crisi modernista, dalle istanze di riforma/restaurazione del pontificato di Pio X e più in generale dalla constatata diminuzione delle vocazioni.

Sulla base degli elementi raccolti non pare possibile dare una risposta univoca e conclusiva. Resta peraltro il fatto che l'esistenza di quei lavori – da qualunque motivazione scaturissero – rappresentava una novità rispetto al passato e costituiva comunque l'aprirsi di un interesse di ricerca che, se non esprimeva ancora l'esigenza di una sistematica conoscenza della storia del clero secolare, perlomeno anticipava un filone piuttosto corposo di ricerche riguardanti il "luogo" tradizionale della sua formazione. Il luogo tridentino ovviamente. E questo va tenuto ben presente, perché in epoca successiva si tornerà senza dubbio a occuparsi in Italia di storia dei seminari e dei modelli formativi praticati al loro interno, ma nell'ottica completamente diversa (se non propriamente inversa) del superamento del tradizionale modello tridentino di prete.

Tornando tuttavia un'ultima volta ai primi decenni del Novecento, si può ancora rilevare che, se l'aspetto più vistoso venne rappresentato dall'ampio sviluppo degli studi dedicati ai seminari<sup>56</sup>, non devono

sezioni che avrebbe dovuto favorire l'organizzazione del lavoro scientifico dell'Istituto (ivi, p. 391).

<sup>55</sup> Cf., quale esempio delle ricadute della problematica in una diocesi del Meridione, M. del Vescovo, *Il seminario di Molfetta nelle ispezioni governative ai seminari del Regno (1865-1876)*, in *Atti del convegno di studio su "Momenti di storia molfettese"* (Molfetta, 11-12 settembre 1982), Bari, Editrice Tipografica, 1987, pp. 203-265.

<sup>56</sup> Riguardo al cui ambito va peraltro ricordato il forte ritardo nell'attivazione di tali istituzioni nel Meridione d'Italia, ritardo esemplificativo della ben nota e complessiva differenziazione a lungo esistita nell'organizzazione ecclesiastica diffusa territorialmente nelle varie aree della penisola in conseguenza, tra l'altro, della frammentazione politica e sociale nei vari antichi stati italiani. Lo si sottolineava già vari decenni orsono (Rosa, *Le parrocchie italiane nell'età moderna e contemporanea*, cit., p. 167 e p. 180), ma lo si è recentemente ribadito anche in K. Toomaspoeg, *La storia delle Chiese di Puglia e di Sicilia*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 64, 2010, pp. 526-537, in partic. 535.

essere trascurate le tracce pur esili di altre piste d'indagine che – pur non dotate della medesima sistematicità – costituirono l'antefatto di filoni che sarebbero giunti a maturazione nel secondo dopoguerra o in epoca successiva. Ci si riferisce da un lato ad alcuni scritti dedicati alla figura di don Antonio Stoppani<sup>57</sup>, tipico rappresentante di quel cattolicesimo liberale che, com'è noto, troverà principalmente negli studi di Ettore Passerin d'Entrèves prima e di Francesco Traniello poi un'approfondita analisi storiografica<sup>58</sup>; ma si pensi dall'altro e soprattutto a diversi interventi sul ruolo del clero durante il Risorgimento italiano.

L'esordio di quest'ultimo settore di studi viene tradizionalmente collocato attorno alla fine degli anni Quaranta del Novecento: in connessione specifica con le celebrazioni centenarie del 1848 e nel quadro generale dello svilupparsi di quella storiografia di matrice cattolica che, nel particolare contesto politico italiano di allora, avrebbe poi dato vita al recupero delle premesse e delle origini della Dc all'interno dell'associazionismo laicale cattolico di fine Ottocento/inizio Novecento (il cosiddetto movimento cattolico, da qui in avanti Mc). Ciò che sembra particolarmente significativo, in quella sorta di anticipazione storiografica rispetto alla ripresa postbellica del filone, è che essa – salvo un caso isolato, ma comunque degno di menzione riguardando l'importante figura di don Enrico Tazzoli<sup>59</sup> – si collocava, dal punto di vista cronologico, all'indomani immediato della stipula dei Patti lateranensi, e da quello della sede di edizione, in un conte-

<sup>57</sup> A.M. Cornelio, *Vita di Antonio Stoppani*, Torino, Utet, 1898; P. Paschini, *Scienza e fede nella mente di Antonio Stoppani*, in «Vita e pensiero», 10, 1924, pp. 456-465.

<sup>58</sup> Quelli del primo, in particolare, meritevoli del pieno riconoscimento di uno studioso di tradizione laica quale L. Villari (*Recenti studi cattolici sulla storia dell'Italia contemporanea*, in «Studi storici», 4, 1, 1963, pp. 123-141, qui 137, nota 22).

<sup>59</sup> E. Tazzoli, *Mantova nel Quarantotto. Frammenti inediti*, a cura di A. Luzio, in «Archivio veneto», 16, 1916, pp. 529-559. Nello stesso anno Luzio inserì vari inediti di don Tazzoli anche nella III ed. riveduta del suo classico volume *I martiri di Belfiore e il loro processo. Narrazione storica documentata*, Milano, L.F. Cogliati, 1916, pp. 344-375. Per inquadrare meglio dal punto di vista ideologico i suoi scritti può essere utile tener conto che Luzio avrebbe pubblicato alcuni anni dopo l'opera in due volumi *La Massoneria e il Risorgimento italiano. Saggio storico-critico*, Bologna, Zanichelli, 1925, ritenuta classica da Martina (*Una recente storia della Chiesa*, in «La Civiltà cattolica», 111, 3, 1960, pp. 284-287, qui 286), che alcuni anni dopo specificò che Luzio vi negava – opportunamente, verrebbe da pensare che fosse l'opinione dello studioso gesuita – «i meriti patriottici che la massoneria rivendica a sé» (Martina, *Il clero italiano e la sua azione pastorale*, cit., ed. 1964, p. 20).

sto sia prettamente ecclesiastico – la miscellanea storica dei seminari milanesi «Humilitas»<sup>60</sup> – che storiograficamente laico – la «Rassegna storica del Risorgimento» e il «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria»<sup>61</sup>.

O queste coincidenze sono fortuite o, evidentemente, il tentativo di smentire con il supporto di alcuni interventi storiografici di provenienza sia cattolica che laica (nel contesto, va ricordato, dell'omogeneizzazione culturale perseguita dal fascismo) il giudizio relativo a un clero italiano antiunitario e antirisorgimentale si manifestò già nel clima della Conciliazione, per essere ripreso più organicamente nel secondo dopoguerra.

## 2. *Il secondo dopoguerra*

Anno chiave di quella ripresa fu come s'è detto il 1948. Vi concorse innanzitutto la ricorrenza centenaria del 1848, ma non vi fu estraneo, credo, anche il clima particolare che scaturì dallo strenuo confronto ideologico che si sviluppò in Italia in vista delle elezioni politiche generali del 18 aprile. Un confronto ideologico che – com'è noto – la propaganda cattolica incentrò tra l'altro sullo stretto legame tra il blocco elettorale delle sinistre e il modello sovietico, del quale si sottolineava non solo la perversità intrinseca (in quanto espressione del comunismo) ma anche la completa estraneità alla tradizione nazionale italiana e in particolare al processo di unificazione dello Stato sviluppatosi nel corso dell'Ottocento<sup>62</sup>.

In tale specifico contesto – ben più che in anni successivi, quando ad esempio passerà quasi del tutto inosservato dal punto di vista dei

<sup>60</sup> A. Monti e G. Galbiati, *Superiori e alunni dei seminari milanesi: figure del Risorgimento italiano*, in «Humilitas», 2, 1929, pp. 112-120.

<sup>61</sup> T. da Cosalvatico, *Un sacerdote patriota, don Raffaele Pascucci*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 16, 1929, pp. 503-506; G. Breganze, *Una patriottica pagina del seminario di Pavia nella storia del Risorgimento*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 30, 1930, pp. 289-336.

<sup>62</sup> Si vedano vari materiali nel volume di M. Casella, *18 aprile 1948: la mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Galatina, Congedo, 1992, dove tra l'altro – a conferma di quanto sopra si diceva – viene pubblicato un manifesto nel quale, con chiaro riferimento all'estraneità delle sinistre italiane rispetto alle origini ottocentesche dello Stato, si raffigura Garibaldi che al comando delle Camicie rosse ingiunge a Togliatti: «Va fuori d'Italia, va fuori o stranier!».

settori storiografici qui considerati il centenario del 1859-1860<sup>63</sup> – era dunque essenziale per il mondo cattolico sfatare quello che si riteneva l'antico pregiudizio relativo al difficile rapporto tra clero italiano e Risorgimento; un pregiudizio cui si era poi aggiunta durante il Ventesimo l'accusa di sostegno del mondo ecclesiastico al fascismo. Ne scaturì una nutrita serie di scritti che, incentrati per loro natura su un argomento strettamente legato alla storia patria italiana e cronologicamente circoscritto ad anni e avvenimenti di metà Ottocento, non potevano avere né ebbero di fatto agganci storiografici significativi con importanti filoni di studio del passato, salvo appunto i precedenti cui si è accennato. Si trattò così, nella maggior parte dei casi<sup>64</sup>, del racconto/attestato della partecipazione individuale o collettiva del clero a episodi legati ai moti insurrezionali del 1848<sup>65</sup>.

Una tra le più ampie di queste ricostruzioni, dovuta a padre Antonio Cistellini – religioso oratoriano, che veniva da recenti studi sulla riforma cattolica pretridentina<sup>66</sup> e che si sarebbe poi rapidamente inserito nel nuovo filone di ricerca relativo alla storia del movimento cattolico, allora inaugurato da Fausto Fonzi e altri, pubblicando un'ampia biografia dell'esponente bresciano Giuseppe Tovini<sup>67</sup>: a conferma di una pista di indagine (quella sul clero e sul Risorgimento

<sup>63</sup> Tra i pochi studi apparsi in quella circostanza ricorderei C. Castiglioni, *Il clero milanese e la guerra del 1859*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», 5, 1958, pp. 142-164, e P. Sposato, *Sull'atteggiamento del clero calabrese all'indomani dell'annessione, 1860-1861*, in *Atti del II Congresso storico calabrese*, Napoli, Fiorentino, 1961, pp. 368-405.

<sup>64</sup> Può essere considerata un'eccezione in positivo, dal punto di vista del metodo, il contributo dell'erudito P. Guerrini, *La diocesi di Brescia nella storia del Risorgimento nazionale*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 15, 1948, pp. 4-8, 25-36, 49-63.

<sup>65</sup> Cf. tra l'altro [L. Salamina], *Il Seminario Diocesano*, in «Archivio storico lodigiano», 67, 1948, numero monografico, *Il 1848 a Lodi e nel lodigiano. Commemorazione Centenaria del 1848*, pp. 40-43; A. Marazza, *Il clero ambrosiano nella rivoluzione del 1848*, Milano, Edizioni del Milione, 1948; P. Gini, *Il clero comasco nei moti del 1848*, in *Le Cinque Giornate del '48 in Como*, Como, Nani, 1949, pp. 41-54.

<sup>66</sup> A. Cistellini, *Figure della Riforma pretridentina*, Brescia, Morcelliana, 1948. Il volume era inserito nella collana «Studi e documenti di storia religiosa» della editrice Morcelliana ed era introdotto dalla prefazione di P. Guerrini, cui probabilmente si deve la richiesta a Cistellini di passare momentaneamente al tema del clero nel 1848, visto che Guerrini aveva redatto nei mesi precedenti il contributo ricordato sopra alla nota 64.

<sup>67</sup> A. Cistellini, *Giuseppe Tovini*, Brescia, La Scuola, 1954, con prefazione di G.B. Montini.



italiano) che più che svilupparsi nel tempo visse una stagione breve e fortemente congiunturale, coinvolgendo occasionalmente in quegli anni autori che venivano da altri settori di ricerca e che ad altri settori si sarebbero poi dedicati –, può essere assunta come esempio di tale genere storiografico, soprattutto nel suo rivelare con chiarezza i postulati di fondo del proprio lavoro<sup>68</sup>.

Il primo dei suddetti postulati riguardava il riconoscimento di una fase nella quale la tematica in oggetto era stata affrontata con forti tensioni e polemiche, mentre ora l'argomento apparteneva «alla serena indagine dello storico». Il secondo concerneva la necessità di tener presenti «nel valutare e giudicare l'azione del clero nel campo politico e rivoluzionario, la sua singolare fisionomia e i suoi compiti peculiari: il sacerdote [...] è maestro, guida, ma soprattutto padre, e per lui non esistono propriamente nemici da combattere. Questo spiega i diversi atteggiamenti presi e dall'autorità ecclesiastica e dai singoli sacerdoti; spiega alcune incertezze o divergenze o esitazioni (che solo apparentemente possono interpretarsi viltà)». Il terzo ricordava che ci fu un'epoca nella quale quei sacerdoti vennero dimenticati, «oggi però [...] si è tutti convinti del valore e della fecondità della loro opera e del loro sacrificio sul primo albeggiare del Risorgimento italiano. Ogni conquista ulteriore, come la grande e definitiva affermazione della Nazione Italiana, è frutto [...] anche del prezioso contributo di oscure e nobili figure sacerdotali». Infine, a maggiore precisazione di quanto detto, un ulteriore ricordo tra quel lontano contributo e il presente italiano: «Chi segue le vicende della storia con occhio sereno non può non vedere oggi, a distanza di un secolo, su questo volto nuovo d'Italia, realizzato assai di quell'ideale patriottico che essi, i nostri preti del '48-'49, avevano ardentemente sognato e sofferto»<sup>69</sup>.

Pur caratterizzato da un trasparente impianto apologetico, lo scritto di Cistellini fu accolto con sostanziale apprezzamento da uno dei più autorevoli esponenti della storiografia ecclesiastica italiana di metà Novecento<sup>70</sup>. L'appunto principale che gli venne peraltro rivolto da Paschini – l'aver male individuato le cause di allontanamento dalla pratica religiosa di una parte della popolazione, ricon-

<sup>68</sup> Id., *Il clero bresciano nella rivoluzione del '48-'49*, Brescia, Morcelliana, 1949.

<sup>69</sup> Le citt. dei primi due postulati sono ricavate da ivi, *Premessa* (p. 3), mentre le successive sono estratte dalla parte finale del contributo (ivi, p. 75).

<sup>70</sup> Mi riferisco alla recensione di P. Paschini, apparsa in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 5, 1951, pp. 111-114.



ducendole al nemico classico rappresentato dal giansenismo, mentre occorreva invece guardare agli impulsi scaturiti dal movimento romantico<sup>71</sup> – consente di cogliere un limite di carattere generale in quell'opera e in altre che sullo stesso argomento apparvero in quel periodo: vale a dire la complessiva debolezza nell'analisi delle idee; il muoversi per lo più attraverso stereotipi interpretativi, che nel caso specifico del clero si traduceva poi nell'insufficiente analisi delle idee che stavano a monte dei suoi diversi comportamenti (patriottici o meno che fossero).

Certo, nel caso di Cistellini la questione era risolta in partenza sulla base del postulato che i sacerdoti non potevano in ultima istanza schierarsi: essendo maestri, guide e soprattutto padri. Ma il problema evidentemente sussisteva, anche perché i malintesi favoriti dalle oscillazioni di comportamento di Pio IX tra il prima e il dopo 1848 avrebbero reso evidente il dissidio che stava maturando all'interno del mondo cattolico: tra i sostenitori, da un lato, dell'inevitabilità del conflitto tra la chiesa e la società moderna e coloro, all'opposto, che ritenevano possibile il superamento di quel medesimo conflitto.

Ed è proprio nello scarto metodologico tra un taglio per lo più descrittivo e di modesta sensibilità critica e un'impostazione tesa viceversa a riservare un'attenzione ben maggiore all'analisi delle idee e degli orientamenti del clero italiano di metà Ottocento che il settore degli studi su clero italiano e Risorgimento assisterà negli anni successivi a una divaricazione di strade che risulterà evidente, ad esempio, al XXXIII congresso di storia del Risorgimento (Messina, 1954). Divaricazione tra coloro, da un lato, che avrebbero proseguito, in numero sempre più limitato, sulla linea riconducibile al lavoro di padre Cistellini<sup>72</sup>; e quelli, dall'altro, che avrebbero collocato quel filone di ricerca nell'alveo delle problematiche e prospettive di studio caratterizzanti la coeva storiografia sul movimento cattolico<sup>73</sup>.

<sup>71</sup> Questa valutazione verrà fatta propria da Martina un decennio dopo (*Il clero italiano e la sua azione pastorale*, cit., ed. 1964, p. 767 e nota 43), ma estrapolandola dal contesto originario della recensione di Paschini a Cistellini.

<sup>72</sup> Tra questi si possono ricordare A. Basile, *Il clero calabrese e la rivolta del 1848 in Calabria*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 24, 2, 1955, pp. 143-169; E. Fario, *La partecipazione del clero mantovano ai moti rivoluzionari del 1848 e alla congiura del 1850*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 43, 1956, pp. 329-332; G. Valente, *Il clero di Calabria Citra nel Risorgimento*, ivi, pp. 576-581.

<sup>73</sup> Cf. tra l'altro M.L. Trebiliani, *Indicazioni su alcuni gruppi del clero nazionale italiano nel decennio 1860-1870*, ivi, pp. 561-575. È degno di nota il fatto che Trebiliani utiliz-

L'oggetto d'indagine di questi ultimi, cioè, non sarebbe più risultato un clero che si articolava al proprio interno sulla base della partecipazione o meno alle barricate (vuoi fisiche, vuoi ideologiche: come i sottoscrittori dell'appello dell'ex gesuita Carlo Passaglia), ma un clero che si riconosceva partecipe dell'uno o dell'altro degli orientamenti delineatisi sullo sfondo del contrasto tra la chiesa cattolica e la società moderna.

Da qui taluni pionieristici lavori, come quelli di Maria Luisa Trebiliani e di Ettore Passerin d'Entrèves<sup>74</sup>. Lavori che, pur nella modestia della mole, sarebbero rimasti un riferimento pressoché inevitabile e nel secondo caso avrebbero contribuito a consolidare ulteriormente la fisionomia dello storico valdostano quale vero e proprio punto di riferimento per giovani studiosi della più varia provenienza<sup>75</sup>. E da qui, soprattutto, il collegarsi assai stretto, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, tra storia del Mc e storia del clero secolare italiano. Con un corollario che all'epoca aveva un carattere di inedita eccezione, ma che poi sarebbe divenuto sempre meno raro: l'ingresso di studiosi di condizione laica in un ambito di ricerca fino ad allora pressoché esclusivamente praticato in Italia da chierici (secolari o regolari).

Il suddetto collegamento si tradusse in effetti, e per diverso tempo, in un'esplicita subalternità della seconda rispetto alla prima. Nel senso che il clero non venne ancora studiato in sé, come oggetto di analisi autonomo e di per sé meritevole di attenzione, ma nella misura

zasse in quel lontano lavoro fonti a stampa del clero secolare (in particolare opuscoli) che solo trent'anni dopo sarebbero state sistematicamente valorizzate da Miccoli.

<sup>74</sup> Per Trebiliani cf. nota precedente; E. Passerin d'Entrèves, *Il clero lombardo dal 1848 al 1870*, in *Il movimento unitario nelle regioni d'Italia. Atti del Convegno delle Deputazioni e Società di Storia Patria* (Roma, 10-12 dicembre 1961), Bari, Laterza, 1963, pp. 44-59.

<sup>75</sup> Su questo importante studioso cf. ora *Ettore Passerin d'Entrèves. Uno storico "eretico" del Novecento*, a cura di A. Bianchi e B. Gariglio, Brescia, Morcelliana, 2017. Per l'inserimento del contributo indicato alla nota precedente nel quadro della sua complessiva produzione si veda *Bibliografia degli scritti di Ettore Passerin d'Entrèves*, a cura di B. Gariglio, in *Dai Quaccheri a Gandhi. Studi di storia religiosa in onore di Ettore Passerin d'Entrèves*, a cura di F. Traniello, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 21-40. Va peraltro rilevato, anche stando a quanto scrive Traniello (*Introduzione*, in *Ettore Passerin d'Entrèves. Uno storico "eretico"*, cit., pp. 9-57), che il contributo di Passerin sul clero non si inseriva in senso stretto tra le sue tematiche di principale interesse, ma risultava una sorta di sviluppo dei suoi insistenti e ben noti lavori sull'età risorgimentale e sulle correnti di pensiero che ne avevano alimentato il processo storico.

del suo coinvolgimento nelle iniziative riconducibili al Mc<sup>76</sup>. Aspetto che risulta ancora più particolare se si tiene conto che allora il Mc veniva considerato dagli studiosi come una realtà essenzialmente laicale<sup>77</sup> e solo in epoca successiva il suo ambito di azione sarebbe stato dilatato sino a comprendere stabilmente molte altre componenti della vita religiosa italiana, compreso l'episcopato e lo stesso clero secolare perlomeno in alcune figure più note, e infine l'intera vita sociale del paese<sup>78</sup>.

Eppure quella subalternità, indizio di una debolezza ancora marcata da parte del settore di studi relativo al clero secolare, divenne tramite per il superamento di alcuni suoi limiti. Quali: la strettoia tematica connessa al primato della dimensione politica, la visuale prevalentemente nord-italiana<sup>79</sup> e il taglio apologetico/patriottico, che avevano caratterizzato in genere le indagini su clero e Risorgimento. Verso la metà degli anni Cinquanta si venne infatti delineando all'interno della storiografia sul Mc la crescente consapevolezza che

<sup>76</sup> Esplicita a riguardo la convinzione di Guasco: «Se poi ripensiamo all'evoluzione della storiografia sul clero in rapporto alla storiografia sul movimento cattolico, possiamo dire che essa ha percorso lo stesso cammino, proprio perché il clero era studiato soprattutto in rapporto al ruolo svolto nello stesso movimento cattolico» (Guasco, *Il prete dall'Ottocento al Vaticano II*, cit., p. 308).

<sup>77</sup> La «risposta laicale del cattolicesimo alla laicizzazione liberale dello Stato e della società» era la definizione di “movimento cattolico” inserita nella Presentazione del *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, a cura di F. Traniello e G. Campanini, vol. I/1, Torino, Marietti, 1981, p. IX.

<sup>78</sup> Mi ero già soffermato su questo aspetto anni orsono (*Ricerca storica e categorie mentali in recenti opere sul «movimento cattolico» in Italia*, in «Cristianesimo nella storia», 8, 2, 1987, pp. 227-244), tuttavia un'ulteriore conferma del suddetto allargamento di prospettiva è stata offerta dalle successive considerazioni di Alfredo Canavero, che dopo aver ripercorso le varie stagioni storiografiche riguardanti il Mc ha parlato addirittura della sua storia come di un «elemento consistente e non più trascurabile della “storia globale” della società italiana» (A. Canavero, *Cinquant'anni di storiografia sul “movimento cattolico” italiano*, in *Mezzo secolo di ricerca storiografica sul movimento cattolico in Italia dal 1861 al 1945. Contributo a una bibliografia*, a cura di E. Fumasi, introduzione di A. Canavero, Brescia, La Scuola, 1995, pp. 7-72, qui 72). Ma sul carattere del movimento cattolico, politico/sociale o anche religioso, si discusse già negli anni Sessanta (cf. il confronto fra M. Ranchetti e Traniello al convegno di Varenna del 1969, in A. Ambrosioni, *Problemi di storia religiosa lombarda. Tavola rotonda sulla storia religiosa lombarda organizzata dall'Ente Villa Monastero di Varenna (2-4 settembre 1969)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 24, 1970, pp. 248-253, in partic. 252).

<sup>79</sup> Si vedano a riguardo le considerazioni di M. Mariotti, *Movimento cattolico e mondo religioso calabrese*, in «Civitas», 7, 1956, pp. 107-128.

il fenomeno meritasse di essere analizzato secondo prospettive non esclusivamente politiche, ma tenendo tra l'altro conto dei presupposti e delle implicazioni che scaturivano dalle convinzioni religiose dei protagonisti – individuali o collettivi – che venivano studiati.

Si trattò di un'evoluzione non priva di ambiguità, come ebbe a notare alcuni anni dopo Lucio Villari pur riconoscendone il merito di aver inserito a pieno titolo taluni studiosi cattolici nel tradizionale dibattito tra marxisti e liberali sulla storia nazionale italiana dopo l'Unità<sup>80</sup>. Un'evoluzione per di più nutrita d'indicazioni poco rassicuranti dal punto di vista del metodo, stando almeno alle puntualizzazioni apparse nel 1956 a firma di Giampietro Dore in un apposito fascicolo della rivista «Civitas»<sup>81</sup> e che riflettevano un sentire piuttosto diffuso in ambito cattolico. Nondimeno, rispetto alle tematiche qui considerate, quell'evoluzione aprì lentamente la strada a uno studio del clero secolare coinvolto nelle iniziative dell'associazionismo laicale cattolico che tenesse conto anche degli aspetti religiosi di quel coinvolgimento.

Uno dei primi esempi di quello spostamento di prospettiva venne offerto dall'ampia monografia dedicata da don Angelo Gambasin alle iniziative sociali dei cattolici raccolti nell'Opera dei congressi<sup>82</sup>. Il volume merita una certa attenzione rispetto al nostro specifico ambito d'interesse, non tanto per la sua qualità storiografica – metodologicamente non priva di debolezza<sup>83</sup>, anche se basata su di

<sup>80</sup> Villari, *Recenti studi cattolici*, cit., *passim*.

<sup>81</sup> Il fascicolo di «Civitas» citato *supra* alla nota 79, ed espressamente dedicato alla problematica in oggetto, si apriva con una sorta di generale dichiarazione di intenti (G. Dore, *Premesse spirituali per uno studio dell'azione dei cattolici*, in «Civitas», 7, 1956, pp. 5-10) nella quale si affermava che era in atto «una revisione di tutta la storia dell'Italia dopo il 1870 al di fuori dei facili schemi seguiti sino ad allora» e che in tale contesto occorreva «fissare alcuni postulati essenziali per tali ricerche, postulati non di metodologia storiografica, beninteso, ma connaturati all'argomento preso in esame». Il primo di essi – dal quale tutti gli altri derivavano – era così formulato: «Quando ci si occupa dell'azione della Chiesa o dei cattolici in quanto cattolici, non si può dimenticare che tale azione ha sempre un fine specificamente religioso» (ivi, p. 5).

<sup>82</sup> A. Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1958. La monografia era stata preceduta da un breve contributo sullo stesso argomento: *L'origine dell'Opera dei congressi cattolici in Italia*, in «Quaderni di cultura e storia sociale», 2, 1953, pp. 419-426.

<sup>83</sup> Nell'opera trasparivano postulati estranei a una seria impostazione critica del lavoro storiografico. Esempio risultava ad esempio un passaggio nel quale l'autore, dopo aver legittimamente avvertito i propri lettori delle scelte compiute in merito

un cospicuo scavo documentario – quanto per alcuni elementi di raccordo con le problematiche che stiamo esaminando. Essa, innanzitutto, era un chiaro esempio di quella che si potrebbe definire una “storia indiretta” del clero secolare italiano. Una storia, vale a dire, certamente filtrata attraverso la realtà generale del Mc, ma nella quale alcuni rappresentanti del clero erano comunque oggetto di indagine e in un contesto di problematiche non più legate, almeno in via prioritaria, al suo impegno politico/patriottico. Esplicito era poi il richiamo al fascicolo di «Civitas» del 1956 e in esso soprattutto ai postulati formulati da Dore in ordine alla costante preoccupazione religiosa dell’impegno dei cattolici<sup>84</sup>. Infine, il volume risulta va inserito nella collana “Analecta Gregoriana” edita dall’omonima Università Pontificia.

Rispetto a quest’ultimo fatto Gambasin chiariva nella *Premessa* che in effetti il lavoro – pur fondandosi su materiali conservati principalmente a Venezia, sede dell’archivio del comitato permanente dell’Oc – era frutto degli studi condotti presso la Facoltà di Storia ecclesiastica della prestigiosa istituzione romana della Compagnia di Gesù, e che il suggerimento della tematica da svolgere e la guida nell’indagare sulla stessa erano da attribuirsi al gesuita francese Paul Droulers<sup>85</sup>.

La notizia non sarebbe in sé di particolare rilievo se non la si mettesse in rapporto con la circostanza che padre Droulers, allora titolare in Gregoriana del corso di “Historia praxis religiosae in populo christiano”, era risultato alcuni anni prima all’origine – assieme al collega e confratello Ludwig von Hertling – anche della monografia di don Aldo Leoni dedicata all’analisi socio-religiosa della diocesi di Mantova e pubblicata a propria volta nella collana “Studia socialia” della stessa Gregoriana<sup>86</sup>. Uno studio, quello di Leoni, attraverso il

alla realtà esaminata, chiariva di non aver analizzato se non marginalmente le idee politiche dei promotori del movimento sociale cattolico perché convinto che «nella mente dei promotori degli studi e della azione sociale in seno all’Opera dei congressi [...] si mirava esclusivamente al bene del popolo» (Gambasin, *Il movimento sociale nell’Opera dei congressi*, cit., p. 10).

<sup>84</sup> Ivi, p. 11, testo e nota 4.

<sup>85</sup> *Ibidem*. Droulers risultava anche autore della prefazione al libro di Gambasin.

<sup>86</sup> A. Leoni, *Sociologia e geografia religiosa di una Diocesi. Saggio sulla pratica religiosa nella diocesi di Mantova*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1952. Nello stesso anno P. Droulers pubblicava assieme ad A. Rimoldi il bilancio *La sociologia religiosa in Italia*, in «La Scuola cattolica», 80, 2-3, 1952, pp. 89-107 e pp. 169-193. Alle pp. 169-171 si dedicava specifica attenzione al “clero”, comprensivo di secolari e religio-

quale veniva proposto per la prima volta in Italia – su scala così ampia e con sistematicità di metodo<sup>87</sup> – l'impostazione delle indagini francesi di Le Bras, che l'autore dichiarava esplicitamente e con enfasi di avere scelto come «il nostro maestro e il nostro autore»<sup>88</sup>.

Se dunque nel primo scorcio del secondo dopoguerra gli studi sul clero secolare in età contemporanea, oltre ad assistere a un prolungamento delle ricordate indagini sui seminari<sup>89</sup>, risultarono principalmente condizionati in Italia dalla questione risorgimentale e dall'obiettivo di attestare la partecipazione del clero alle iniziative patriottiche di metà Ottocento, nel corso degli anni Cinquanta l'orizzonte venne rapidamente animandosi e diversificandosi. Taluni fattori connessi allo svilupparsi di altri settori di indagine della storiografia italiana (come quello sul Mc) spinsero a un allargamento di prospettiva, ma accanto a questo un ruolo decisivo venne svolto da istituzioni ecclesiastiche che, pur collocate sul territorio nazionale,

si, ma solo per riferire dati ed esprimere sommarie riflessioni di ordine quantitativo (concernenti in particolare il numero di chierici per mille abitanti). Stando all'anno di edizione (1958) il volume di Gambasin risulterebbe di alcuni anni posteriore, ma in realtà l'autore stesso dichiarava che la raccolta documentaria che stava alla base della monografia era già completata nell'estate del 1952 (Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi*, cit., p. 9, nota 2).

<sup>87</sup> Sulla scarsità di tali studi nell'Italia del tempo cf. Toscani, *Gli studi sul clero, metodi e risultati*, cit., p. 22. Secondo il già citato intervento di Droulers e Rimoldi (pp. 96 ss.) i primi lavori di un certo rigore vennero prodotti – in un contesto laico – da affermati studiosi di statistica come ad esempio Tommaso Salvemini, di cui si veda *La statistica ecclesiastica con speciale riguardo al clero in Italia secondo i censimenti generali della popolazione*, in *Società Italiana di Statistica. Atti della II riunione scientifica* (Roma, 20-28 giugno 1940), Ferrara 1941, pp. 203-226.

<sup>88</sup> Leoni, *Sociologia e geografia religiosa di una diocesi*, cit., p. 30. Le Bras, per converso, avrebbe recensito l'opera di Leoni sulla prestigiosa rivista «L'Année sociologique», nuova serie, 1951 [ma 1953], pp. 289-293. Sulla coeva «nessuna risonanza» in Italia delle indagini di sociologia religiosa di Le Bras si soffermò anche M. Rosa, *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento (note ed appunti)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 23, 1961, pp. 395-414, in partic. 413.

<sup>89</sup> Cf. tra l'altro P. Zangiacomi, *Storia del seminario di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto, Tip. del Seminario, 1954; G. Mantese, *Il seminario e la vita religiosa vicentina negli ultimi cent'anni*, Vicenza 1954; G. Pistoni, *Il seminario Metropolitano di Modena. Notizie e documenti*, Modena, Tip. Edit. Immacolata Concezione, 1953; R. De Maio, *Le origini del seminario di Napoli. Contributo alla storia napoletana del Cinquecento*, Napoli, Fiorentino, 1958; P. Guerrini, *La questione dei seminari nel 1863-64 in alcune lettere di prelati lombardi*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 21, 1954, pp. 163-177; C.D. Fonseca, *La formazione del clero a Napoli nel sec. XIX*, tesi di laurea, Napoli, Facoltà teologica San Luigi di Posillipo, 1955.

avevano tuttavia un chiaro profilo internazionale (come appunto la Gregoriana).

Furono alcuni settori di queste istituzioni – accanto ad altri tramiti la cui ricostruzione ci porterebbe troppo lontano dal nostro oggetto – a favorire il diffondersi in Italia di autori, opere, approcci di ricerca, che, se negli studi di storia ecclesiastica riguardanti epoche precedenti vedevano confermato il ruolo trainante della storiografia tedesca<sup>90</sup>, in ciò che concerneva l'età contemporanea provenivano invece per la gran parte dalla produzione di lingua francese. Chiaro – come s'è detto – risultò il ruolo svolto in tal senso da padre Droulers: rispetto alle ricerche di Leoni (indirizzate verso il modello di Le Bras), di Gambasin (che prendevano spunto tra l'altro dagli studi sull'associazionismo cattolico belga di ispirazione sociale) e ancora nel corso degli anni Sessanta di don Giuseppe Orlandi<sup>91</sup>.

Ma con riferimento alla metà degli anni Cinquanta, occorre aggiungere che la più significativa opera di sintesi sul cattolicesimo di metà Ottocento apparsa in quel periodo, vale a dire l'importante monografia del canonico belga Roger Aubert sul pontificato di Pio IX<sup>92</sup>, venne conosciuta in Italia anche grazie ad alcune ampie recensioni che le dedicarono nel 1952 e nel 1955 due confratelli dello stesso Droulers, i gesuiti Pietro Pirri e Giacomo Martina: in questo secondo caso sulle pagine di uno dei periodici espressione a propria volta della Gregoriana<sup>93</sup>, a ulteriore conferma dell'importanza

<sup>90</sup> Nel caso degli studi sul Cinquecento religioso decisivo fu ad esempio l'influsso di H. Jedin. Sulla eco italiana di quella tradizione di studi cf. tra l'altro *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*. Atti del convegno di storia della Chiesa in Italia (Bologna, 2-6 settembre 1958), Padova, Editrice Antenore, 1960.

<sup>91</sup> G. Orlandi, *Le campagne modenese fra rivoluzione e restaurazione (1790-1815)*, Modena, Aedes muratoriana, 1967. Il lavoro, di taglio chiaramente sociologico-religioso, era in effetti la pubblicazione di una tesi condotta sotto la guida di Droulers e discussa l'anno precedente presso la Facoltà di Storia ecclesiastica della Gregoriana.

<sup>92</sup> *Histoire de l'Église depuis les origines jusqu'à nos jours*, fondée par A. Fliche et V. Martin, vol. XXI, R. Aubert, *Le pontificat de Pie IX (1846-1878)*, Paris, Bloud & Gay, 1952.

<sup>93</sup> Recensione di G. Martina in «Gregorianum», 36, 1955, pp. 150-155. In tale recensione, largamente positiva come già lo era stata quella del confratello Pirri (cf. *infra*, nota 96), padre Martina non accennava alle lacune che egli stesso avrebbe viceversa sottolineato e provveduto a colmare con gli interventi del 1964 e 1970 nelle edizioni italiane dell'opera di Aubert. Più o meno nello stesso periodo Martina avrebbe dedicato alcune schede ai primi 3 voll. dell'edizione italiana del manuale di K. Bihlmeier e H. Tüchle, ma questi brevi testi – apparsi anonimi su «La Civiltà cattolica», (107, 1, 1956, p. 332; 108, 2, 1957, p. 536; 109, 2, 1958, p. 530) e attribuiti a sé dallo stesso



che tale istituzione ebbe già in quegli anni rispetto al nostro settore d'interesse.

Il nome di padre Martina richiama alla mente gran parte del successivo sviluppo degli studi sul clero secolare italiano in età contemporanea e il ruolo in esso avuto dallo studioso gesuita. E se risulterebbe di certo anacronistico anticipare quel ruolo alla metà degli anni Cinquanta – una fase nella quale Martina, dopo aver ottenuto a Roma la licenza in teologia, stava per essere trasferito al seminario regionale di Anagni, retto da confratelli gesuiti, per tenervi fino al 1964 l'insegnamento di Storia della chiesa<sup>94</sup> –, nondimeno quella recensione del 1955 e un successivo pur breve contributo sul clero italiano settecentesco, sul quale sarà necessario ritornare, non possono non essere visti come anticipazioni del cammino che seguiremo tra poco in modo più dettagliato.

La recensione ad Aubert, in particolare, aveva uno specifico ancorché indiretto collegamento con gli studi sul clero secolare. L'auspicio conclusivo di veder presto tradotto il libro in italiano, infatti, si sarebbe concretizzato anni dopo proprio grazie al contributo personale dello stesso Martina e – come si è notato in precedenza, accennando alla questione degli esordi degli studi in Italia sul clero secolare in età contemporanea – una delle appendici inserite dallo studioso gesuita nell'edizione italiana dell'Aubert sarebbe stata considerata da molti come pionieristica rispetto ai suddetti studi.

Ma di Martina ripareremo più ampiamente in seguito. Ora invece è necessario notare come già la prima edizione francese della monografia di Aubert (1952) contenesse alcuni elementi rivelatori della lenta ma effettiva evoluzione che si stava manifestando nelle pagine dedicate anche dalla maggiore storiografia ecclesiastica internazionale alla realtà del clero secolare. Se infatti dal punto di vista delle componenti istituzionali non si registrava ancora una chiara distinzione all'interno dell'unica voce "Clergé", che tuttora raccoglieva vescovi, religiosi e appunto preti secolari, questi ultimi ottenevano invece un più chiaro riconoscimento della propria specifica funzione pastorale laddove si affrontava, seppure a livello

autore recensendo il IV vol. dell'opera (cf. *infra*, nota 177) – non contengono a mio giudizio elementi utili ad approfondire l'analisi della posizione storiografica dello studioso gesuita in quel periodo.

<sup>94</sup> *Premessa a Fede e libertà. Scritti in onore di p. Giacomo Martina s.j.*, a cura di M. Guasco, A. Monticone e P. Stella, Brescia, Morcelliana, 1998, pp. 9-12, in partic. 10.



di sintesi, il problema dell'apostolato e delle sue concrete forme di espressione<sup>95</sup>.

Non conosco elementi atti a individuare con precisione quale fattore avesse determinato tale orientamento nello studioso belga, orientamento in ogni caso largamente apprezzato nella ricordata recensione del gesuita Pirri<sup>96</sup>. Se però, al di là degli antefatti specifici che forse stanno a monte della monografia sul pontificato di Pio IX e che ne hanno guidato l'impostazione, consideriamo il contesto complessivo nel quale l'opera venne maturando, non sembra del tutto congetturale richiamarsi a un fenomeno di fondo: il diffuso interesse rivolto alle trasformazioni in corso nella società occidentale e il ripensamento delle forme di presenza e apostolato cristiani che ne derivò. Un ripensamento che si manifestò soprattutto nella Francia di fine anni Quaranta/inizio anni Cinquanta, dando origine a esperienze come quella dei preti-operai, a riflessioni di natura pastorale quali la lettera dell'arcivescovo di Parigi Emmanuel Suhard *Le prêtre dans la cité* (1949), a indagini di profilo sociologico come il volume del canonico francese Fernand Boulard, *Essor ou déclin du clergé français?* (1950) o di carattere più specificamente storico quale il volume collettivo *Prêtres d'hier et d'aujourd'hui*, edito peraltro nel 1954 e quindi posteriore d'un paio d'anni all'uscita del lavoro di Aubert<sup>97</sup>.

Un legame più di "clima" che non di vero e proprio raccordo tematico, dunque, ma certo un legame. Un legame che sembra confermato dal fatto che in quelle pagine Aubert valutava l'apostolato ecclesiastico di metà Ottocento attraverso un criterio di giudizio – l'immaginazione pastorale più o meno limitata<sup>98</sup> – che appare in certa misura "fuori tempo", per anticipazione, rispetto a un contesto ottocentesco egemonizzato, nella migliore delle ipotesi, da un massiccio monolitismo tridentino e che risultava invece largamente

<sup>95</sup> Cf. Aubert, *Le pontificat de Pie IX (1846-1878)*, cit., in partic. il capitolo *La vie catholique sous le pontificat de Pie IX*, primo paragrafo, *Le clergé diocésain et l'évolution de l'apostolat*, pp. 451-456.

<sup>96</sup> Recensione di P. Pirri in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 6, 1952, pp. 287-290.

<sup>97</sup> Il volume, coordinato da A.M. Henry, conteneva contributi di studiosi scelti in gran parte da G. Le Bras e che erano talvolta stati suoi allievi (*Prêtres d'hier et d'aujourd'hui*, éd. par G. Bardy et al., Paris, Cerf, 1954, p. 14 e p. 19). Per la sua accoglienza e per il suo perdurante interesse ancora nel tardo Novecento cf. Guasco, *Storia del clero in Italia*, cit., p. X, nota 1 e *passim*.

<sup>98</sup> Aubert, *Le pontificat de Pie IX*, cit., pp. 454 ss.

rappresentativo, per non dire figlio, delle problematiche del secondo dopoguerra cui prima alludevo e dello stesso linguaggio del quale ci si servì per esprimerle.

### 3. *La svolta degli anni Sessanta*

I segnali di evoluzione registrati nel corso degli anni Cinquanta erano destinati a trasformarsi durante il decennio successivo in un fenomeno storiografico di crescenti proporzioni e quanto mai articolato, se lo si mette a confronto con il cammino che abbiamo analizzato finora. Tutto questo però – soprattutto in Italia, dove nell’ambito delle discipline teologiche e storico-religiose si procedeva a passi ben più stentati che non nella vicina Francia o nello stesso Belgio, dove era giunto alla guida della «Revue d’histoire ecclésiastique» e del *Dictionnaire d’histoire et de géographie ecclésiastiques* uno studioso del calibro di Roger Aubert – non avvenne in modo istantaneo, come se un solo decisivo e improvviso fattore avesse determinato la svolta. Dovettero piuttosto intervenire vari elementi: in parte nuovi e in parte già attivi, ma che avrebbero manifestato pienamente le proprie potenzialità solo in un contesto complessivamente segnato da profonde trasformazioni. Quello appunto dei pieni anni Sessanta.

Se guardiamo invece più da vicino gli studi storico-religiosi italiani sull’età contemporanea condotti o editi tra la fine degli anni Cinquanta e l’inizio dei Sessanta ci si presenta un panorama che nelle ricerche sul clero secolare conserva una fisionomia disorganica. Nel senso che la quantità di indagini che si era venuta accumulando, e che certo denotava una crescita di interesse rispetto al passato, non aveva ancora dato vita a un quadro dai contorni chiari. Si protraeva, anzi, la convivenza di elementi che non erano facilmente componibili tra di loro, quando addirittura non risultavano semplicemente contraddittori.

Da un lato, infatti, si registrava l’uscita del volume di don Gaetano Bonicelli dedicato alla Bergamo di fine Settecento/inizio Ottocento<sup>99</sup> e nel cui impianto, limpidamente debitore della sociologia religiosa

<sup>99</sup> G. Bonicelli, *Rivoluzione e restaurazione a Bergamo. Aspetti sociali e religiosi della vita bergamasca alle soglie dell’età contemporanea (1775-1825)*, Bergamo, Monumenta Bergomensia, 1961.

francese di Boulard<sup>100</sup>, si dava spazio a un'analisi del clero che seguiva appunto quella metodologia e che si riallacciava nel caso italiano perlopiù al citato lavoro di Leoni su Mantova. Così come i saggi di Quinto Santoli e quello già ricordato di Pasquale Sposato, rispettivamente dedicati al rapporto di amicizia tra il poeta Giusti e un ecclesiastico toscano vicino agli ambienti del cattolicesimo liberale e alla reazione del clero della Calabria agli avvenimenti del 1860-1861<sup>101</sup>, confermavano il pur calante interesse per il nesso tematico clero/Risorgimento, forse rianimato nel secondo caso dalla ricorrenza centenaria. Ma il tutto si inseriva in un contesto italiano di studi storico-religiosi nei quali l'attenzione per il clero secolare restava tuttora assai modesta, e semmai subordinata ad altri settori d'indagine.

Ne danno conferma due verifiche. La prima condotta sugli atti dei due importanti convegni che, per iniziativa precipua di esponenti della storiografia sul movimento cattolico e in particolare dalle cattoliche Edizioni Cinque Lune, si tennero a Bologna nel 1960 e a Spoleto nel 1962, e che vennero rispettivamente dedicati ad *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII* e a *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*<sup>102</sup>. Convegni nei quali il clero secolare venne sostanzialmente ignorato. La seconda relativa ai contributi presentati a Napoli nel 1961 al III convegno degli archivisti ecclesiastici. In esso il tema dei lavori, "Fonti per la storia sociale e politico-religiosa del secolo XIX negli archivi ecclesiastici italiani", risultò pressoché unicamente sviluppato in vista del raccordo tra la tradizionale storiografia ecclesiastica e l'arrembante storiografia sul Mc<sup>103</sup>.

<sup>100</sup> Il legame di Bonicelli con Boulard non era solo riconducibile ai modelli storiografici di riferimento. Lo studioso francese risultava infatti autore della prefazione che accompagnava il libro di Bonicelli e quest'ultimo anni prima aveva curato il volume F. Boulard, *Primi risultati della sociologia religiosa*, ed. it., Milano, Vita e Pensiero, 1955.

<sup>101</sup> Q. Santoli, *Un prete liberale amico del Giusti, l'abate Jacopo Bozzelli*, in «Bullettino storico pistoiese», 52, 1950, pp. 52-79; Sposato, *Sull'atteggiamento del clero calabrese all'indomani dell'annessione*, cit. (cf. *supra*, nota 63).

<sup>102</sup> *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*. Atti del convegno (Bologna, 27-29 dicembre 1960), a cura di G. Rossini, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1961; *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*. Atti del convegno (Spoleto, 7-9 settembre 1962), a cura di G. Rossini, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1963. Entrambi i volumi vennero pubblicati dall'editrice Cinque Lune.

<sup>103</sup> Gli atti vennero pubblicati nella rivista «Archiva Ecclesiae», 3-4, 1960-1961. Si vedano tra l'altro i contributi di O. Cavalleri – che per Brescia si soffermerà in particolare sugli archivi di Tovini e della famiglia Montini –, A. Palestra e A. Pesenti. Quest'ultimo suggeriva l'utilizzo tra le fonti anche delle "Relazioni parrocchiali", ma

Ancora disomogeneo e discontinuo interesse per il clero secolare dunque, ma solo in sede storiografica. Al contrario di questo, infatti, dal punto di vista dell'attenzione ecclesiale il fenomeno della crisi vocazionale con il conseguente calo nel reclutamento del clero era ben presente in quegli anni. Ne abbiamo perlomeno due conferme: il contenuto di molti dei *vota* mandati tra il 1959 e il 1960 dall'episcopato italiano alla segreteria generale del concilio in vista dei lavori del futuro Vaticano II<sup>104</sup>; lo svolgimento a Roma nel 1961 di uno dei vari congressi internazionali che tra la fine anni Cinquanta e l'inizio anni Sessanta vennero espressamente dedicati al problema<sup>105</sup>. Questa preoccupazione, come avrebbe notato in seguito Toscani<sup>106</sup> e come d'altronde era già evidenziato in quegli anni dal ricchissimo catalogo bibliografico dei gesuiti francesi Hervé Carrier ed Émile Pin<sup>107</sup>, fu certo all'origine di un ulteriore forte sviluppo delle indagini di carattere sociologico<sup>108</sup>. Ma il tutto si traduceva nel fornire dati per un'analisi che in Italia faceva fatica a decollare e che comunque, già nelle

lo faceva non per valorizzare il ruolo del clero curato quanto per suggerire ulteriori tipologie di documenti nel quadro generale del convegno.

<sup>104</sup> Su tale documentazione si veda R. Morozzo della Rocca, *I «voti» dei vescovi italiani per il Concilio*, in *Le deuxième concile du Vatican (1959-1965)*. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III, l'Istituto per le scienze religiose di Bologna e le Dipartimento di studi storici del Medioevo e dell'età contemporanea de l'Università di Roma-La Sapienza (Roma, 28-30 mai 1986), Roma, École française de Rome, 1989, pp. 119-137; M. Velati, *I «consilia et vota» dei vescovi italiani*, in *À la veille du concile Vatican II. Vota et réactions en Europe et dans le catholicisme oriental*, éd. par M. Lamberigts et C. Soetens, Leuven, Bibliothek van de Faculteit der Godgeleerdheid, 1992, pp. 83-97; A. D'Angelo, *L'episcopato meridionale alla vigilia del Concilio Vaticano II. Note sull'origine e la formazione*, in «*Studium*», 90, 4, 1994, pp. 555-578. In particolare sull'accentuata attenzione per le problematiche riguardanti il clero secolare da parte dell'episcopato italiano – e mondiale, stando a una considerazione che l'autore attribuisce a padre Giovanni Caprile – cf. Velati, *I «consilia et vota»*, cit., p. 87 e nota 17.

<sup>105</sup> *Sociologie des vocations*. Actes du Congrès International (Rome, 10-16 décembre 1961), éd. par F. Houtart, Paris-Fribourg, Éditions Saint-Paul, 1963.

<sup>106</sup> Toscani, *Gli studi sul clero, metodo e risultati*, cit., pp. 24-25.

<sup>107</sup> H. Carrier et É. Pin, *Sociologie du Christianisme. Bibliographie internationale/Sociology of Christianity*. *International Bibliography*, Roma, Presses de l'Université Grégorienne, 1964. Nel 1968, sempre a Roma, sarebbe stato edito il supplemento riguardante gli anni 1962-1966.

<sup>108</sup> Il XII congresso internazionale di scienze storiche (Vienna 1965) avrebbe d'altronde segnato secondo taluni il «generale trionfo della sociologia sulla storia» (F. Bolgiani, *Il XII Congresso Internazionale di Scienze storiche a Vienna e gli studi di storia religiosa*, in «*Rivista di storia e letteratura religiosa*», 2, 1966, pp. 160-173, qui 162).

sue finalità originarie, rimaneva lontana dalle esigenze e caratteristiche del lavoro storiografico vero e proprio<sup>109</sup>.

È in questo orizzonte che si inserì proprio allora padre Giacomo Martina. Lo fece con un contributo di modeste dimensioni e contenuto di per sé non direttamente riferibile al clero secolare, che sembrava tuttavia racchiudere i presupposti di una scelta che stava maturando e che di lì a poco avrebbe iniziato a dare frutti sempre più significativi. Mi riferisco a uno scritto del 1961 nel quale lo studioso gesuita esaminava principalmente la figura e il pensiero di un religioso di origine lucchese, Girolamo Dal Portico (1696-1752) della Congregazione della Madre di Dio, ma al cui interno venivano anche inserite talune considerazioni generali sulla vita del clero settecentesco<sup>110</sup>.

Pur nella loro estrema stringatezza tali considerazioni lasciavano infatti intravedere una griglia di problemi – quali il numero degli ecclesiastici, la scelta del sacerdozio per ragioni spesso estranee alla religione, le caratteristiche della formazione, ecc. – che ritroveremo anni dopo, con sviluppo ben più ampio, nel primo vero e proprio contributo di Martina al settore di studi qui esaminato: le pagine sul clero italiano e la sua azione pastorale a metà Ottocento anticipate in forma quasi divulgativa nell'aprile 1964 sul mensile culturale cattolico «Humanitas»<sup>111</sup>, ripubblicate lo stesso anno con taglio più

<sup>109</sup> Per uno stato dell'arte elaborato allora cf. S. Burgalassi, *Bilancio e prospettive della sociologia religiosa italiana. Appunti bibliografici utili alla Sociologia Religiosa Italiana*, Roma, ICAS, 1957. Quanto al ritardo italiano rispetto allo sviluppo francese di tali studi cf. tra l'altro M. Rosa, *Per la storia della vita religiosa e della Chiesa in Italia tra il '500 e il '600. Studi recenti e questioni di metodo*, in «Quaderni Storici», 15, 5, 1970, pp. 673-758, in partic. 711 ss.

<sup>110</sup> G. Martina, *Una testimonianza sul clero italiano nel '700*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 15, 1961, pp. 467-480, alle pp. 478-479 le considerazioni sul clero cui si è fatto riferimento. In apertura Martina notava tra l'altro che «sul clero in genere non esiste un lavoro d'insieme, almeno per l'Italia» (ivi, p. 467, nota 1). Sulla base di un cenno di vari anni successivo (Id., *Presentazione*, in *I grandi problemi*, cit., pp. 5-20, qui 18) possiamo ipotizzare che egli pensasse in quella circostanza a qualcosa di analogo al Brugerette (cf. *supra*, nota 36).

<sup>111</sup> Id., *Sguardi al clero italiano ed alla sua azione pastorale*, cit. L'obiettivo dell'autore era condensato in un'espressione («riassumere, in un rapido profilo di uomini e idee, i lati fondamentali della situazione, i dati di fatto ormai certi, e, insieme, di indicare problemi ancora insoluti», ivi, p. 446) che sarebbe stata ripresa alla lettera nelle due successive versioni del testo, ma in realtà la destinazione di questa prima stesura a un pubblico di non addetti ai lavori era resa evidente dall'assenza dell'apparato delle note, da un linguaggio talvolta semplificato e infine da una premessa di taglio descrittivo.

chiaramente storiografico in appendice alla prima edizione italiana della monografia di Aubert sul pontificato di Pio IX<sup>112</sup> – monografia che, come s'è detto, lo stesso Martina aveva recensito nel 1955 e ora contribuiva personalmente a proporre al pubblico italiano – e riprese una terza volta nel 1970 in appendice alla seconda edizione italiana del *Pio IX* di Aubert<sup>113</sup>.

Il carattere innovativo del lavoro di Martina traspariva già nel titolo, solo marginalmente mutato nelle tre versioni ricordate, per poi svilupparsi soprattutto all'interno del testo. I punti essenziali erano due: il “clero” e la sua “azione pastorale”. La novità più importante, tuttavia, consisteva nella scelta di proporre la seconda quale argomento di indagine storiografica. Quanto al clero, infatti, il discorso restava tutto sommato tradizionale, conformandosi a quella ormai lunga tradizione di studi che nel riferirsi appunto al “clero” vi vedeva compresi i vescovi, i religiosi e infine il clero secolare vero e proprio. Certo, l'attenzione rivolta a quest'ultimo non era trascurabile, e nel passaggio tra le due versioni più tecnicamente storiografiche dello scritto – la seconda del 1964 e quella del 1970 – si ha anzi l'impressione che essa tendesse ad accentuarsi: sia dal punto di vista quantitativo che da quello tematico<sup>114</sup>. Tutto sommato, però, non si andava in modo decisivo al di là delle acquisizioni già raggiunte – ancorché

tivo che sarebbe stata sostituita nelle stesure successive da considerazioni di profilo più prettamente storiografico.

<sup>112</sup> Id., *Il clero italiano e la sua azione pastorale*, cit., ed. 1964, pp. 751-782. Al di là del modesto ritocco del titolo, le novità più evidenti rispetto a «Humanitas» consistevano nell'inserimento dell'apparato di note, nella titolatura e nel parziale cambiamento dell'ordine dei vari paragrafi, nel maggiore sviluppo di alcune parti dedicate alle contrapposizioni dottrinali, nell'aggiunta di un ampio affresco sui diversi schieramenti dei vescovi e di un paragrafo – peraltro brevissimo – sulle *Condizioni economiche* del clero.

<sup>113</sup> Ivi, ed. 1970, pp. 761-807. Il titolo e ampie parti del testo restavano le stesse della I ed. it. 1964, ma ritocchi e integrazioni sparse un po' ovunque conferivano all'intera stesura un carattere non solo più esaustivo dal punto di vista dell'informazione ma anche più maturo da quello interpretativo. Vi aveva senz'altro contribuito lo sviluppo delle indagini e delle relative acquisizioni documentarie legate ai paralleli lavori di Martina in vista del volume su Pio IX e Leopoldo II apparso nel 1967, e rispetto al quale la curatela della II ed. it. della monografia di Aubert – stando alla data della Premessa, aprile 1968 – si concluse pochi mesi dopo.

<sup>114</sup> Per quello che riguarda le parti dedicate al clero secolare era ad esempio significativa l'attenzione che la stesura del 1970, a differenza di quelle del 1964, dava al basso clero in cura d'anime nel paragrafo relativo alle *Correnti diverse del clero* (ivi, ed. 1970, pp. 781-782).

in forma più dispersa – nelle indagini degli anni Cinquanta, e non si teneva neanche conto in maniera adeguata degli studi precedenti la Seconda guerra mondiale.

La vera novità, come s'è detto, era legata invece alla scelta di focalizzare la situazione ecclesiale italiana non più attraverso quelli che lo stesso Martina chiamava gli «aspetti politico-ecclesiastici» bensì esaminando la «vita interna della Chiesa»<sup>115</sup>. Se si fosse pensato al Cinque-Seicento europeo sarebbe stato pressoché scontato orientarsi verso le problematiche e le diatribe storiografiche relative alla Riforma cattolica e alla Controriforma, ai modelli episcopali e all'attuazione o meno dei decreti di riforma del Tridentino. Ma qui, invece, a cosa si alludeva? La domanda non è pleonastica. Già nel 1952, ad esempio, Mario Bendiscioli aveva concluso un suo ampio saggio su *Chiesa e società nei secoli XIX e XX* accennando appunto alla necessità di esaminare anche i documenti relativi alla «vita interna della Chiesa», ma al momento di esplicitare questa sua opzione aveva circoscritto di fatto il discorso al papato e agli ordini religiosi<sup>116</sup>.

Martina, in ogni caso, scelse un'altra strada. Nella stesura del 1964 la sua attenzione era rivolta per lo più alla cura pastorale<sup>117</sup>, ma nel 1970 il discorso si allargava a comprendere le condizioni del clero, i seminari, le varie scuole teologiche<sup>118</sup>. Era un passaggio che trovava coerente riscontro anche nella bibliografia di riferimento sulla nostra realtà nazionale inserita dallo stesso Martina in apertura all'intera edizione italiana della monografia di Aubert. Anche qui, infatti, si passava dalla impostazione più tradizionale del 1964, dove si dava un prevalente rilievo rispetto al passato soprattutto agli atti a stampa dei sinodi diocesani, forse per effetto della recente uscita dei due volumi del catalogo di Silvino da Nadro<sup>119</sup>, a un vero e proprio allargamento della prospettiva. Nel 1970 si aggiungeva così la documentazione

<sup>115</sup> Ivi, ed. 1964, p. 17; ed. 1970, p. 17.

<sup>116</sup> M. Bendiscioli, *Chiesa e società nei secoli XIX e XX*, in *Questioni di storia contemporanea*, a cura di E. Rota, vol. I, Milano, Marzorati, 1952, pp. 799-953, in partic. 937-938.

<sup>117</sup> Martina, *Il clero italiano e la sua azione pastorale*, cit., ed. 1964, p. 17 e p. 751, nota 1.

<sup>118</sup> Ivi, ed. 1970, p. 761, nota 1.

<sup>119</sup> S. da Nadro OFM, *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa, 1534-1878*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960; Id., *Sinodi diocesani italiani. Catalogo bibliografico degli atti a stampa, 1879-1960, con un'appendice sui sinodi anteriori al 1534*, Milano, Centro Studi Cappuccini Lombardi, 1962.

d'archivio, prima ignorata, ma soprattutto comparivano nuovi e significativi settori bibliografici che integravano quelli della precedente edizione. I nuovi ambiti tematizzati erano: "Sul clero in genere", "Sui seminari", "Sulle singole diocesi", "Sulla cura pastorale", "Sul movimento cattolico"<sup>120</sup>.

Al centro di tutto questo non vi era un'esplicita valorizzazione dello studio del clero secolare in quanto tale. Ciò risulta evidente sia che si tenga conto dei contenuti del testo, sia che si analizzino le indicazioni bibliografico-documentarie a suo supporto. Eppure Martina aveva operato uno spostamento d'asse storiografico dalle dinamiche politico-ecclesiastiche alla realtà più espressamente religiosa.

Si trattava di un passaggio pienamente in linea con quell'evoluzione dalla storiografia ecclesiastica alla storiografia religiosa che si stava registrando in generale negli ambiti di ricerca storico-religiosi<sup>121</sup>, ma che portava in particolare allo studio specifico del clero secolare un indiretto eppure altrettanto chiaro beneficio. Nel corso del secondo dopoguerra, infatti, quello studio aveva sì continuato a produrre frutti, questi però erano risultati subalterni o a esigenze legate alla rilettura cattolica del Risorgimento italiano o al crescente sviluppo della storiografia sul Mc. Adesso invece si veniva delineando un più ampio e nuovo contenitore tematico al cui interno lo studio del clero secolare avrebbe potuto svilupparsi con piena dignità quale oggetto autonomo di indagine.

L'interesse in particolare per l'"azione pastorale" o la "cura pastorale" innescava di necessità l'attenzione per quei settori del mondo ecclesiastico sino ad allora trascurati da un profilo delle ricerche che aveva per lo più guardato alle dinamiche istituzionali e alle connesse problematiche. E questo sembrava tra l'altro riannodare i fili di un cammino che in un passato più o meno lontano si era già interessato a questioni riguardanti ad esempio i seminari, la formazione, gli studi del clero, ma in modo estremamente settoriale e frammentato. Ora invece vari degli aspetti analizzati in precedenza secondo modalità

<sup>120</sup> Nella bibliografia del 1964 il settore in questione era così articolato: 1. Sintesi generali 2. Sui vari ordini religiosi 3. Biografie 4. Sul problema religioso del Risorgimento 5. Sulla propaganda protestante in Italia 6. Sulla situazione dello Stato della Chiesa e sulle relazioni tra Chiesa e Stato.

<sup>121</sup> Seppure riferita all'età moderna è tuttora di grande utilità la lettura a riguardo della ricordata rassegna di Rosa, *Per la storia della vita religiosa e della chiesa in Italia tra il '500 e il '600*, cit., dove l'endiadi del titolo già prefigurava la messa a fuoco dell'evoluzione in atto.



disorganiche confluivano in una sorta di unità tematica caratterizzata appunto dallo studio della vita interna della chiesa.

Se dunque non mi sembra del tutto condivisibile qualificare la sintesi di Martina come pionieristica rispetto agli studi sul clero secolare italiano in età contemporanea, è certamente vero che quel contributo risultò decisivo per dare al nostro settore di ricerca – già esistente da tempo, ma tuttora disorganico e subordinato – una fisionomia più chiara, consapevole e alla fine autonoma. Resta da capire quale retroterra avesse la scelta dello studioso gesuita di spostare l'asse storiografico nella direzione sopra delineata.

Non conosco elementi utili a sciogliere in modo sicuro questo interrogativo. Ritengo tuttavia si possa ipotizzare che i fattori in gioco fossero più d'uno. Si può pensare innanzitutto all'incontro con la produzione storiografica di Aubert, la cui opera su Pio IX conteneva in effetti tracce di attenzione anche al vissuto religioso delle diverse realtà nazionali e rispetto alla quale Martina aveva esplicitamente dichiarato la propria intenzione di riverificare un giudizio da lui ritenuto troppo negativo sulla situazione religiosa italiana<sup>122</sup>. Poi al riconosciuto influsso di Passerin d'Entrèves<sup>123</sup>. Al

<sup>122</sup> «Il breve quadro sulla vita della Chiesa in Italia, che il ch. Aubert ha tracciato all'inizio del cap. III, si fonda prevalentemente, per non dire esclusivamente, su impressioni ed osservazioni raccolte da viaggiatori e diplomatici non italiani. Ritengo opportuno aggiungere alla sintesi che risulta da fonti straniere quella fondata su testimonianze di casa nostra, per osservare se le due diverse vie conducano a identici risultati» (Martina, *Il clero italiano e la sua azione pastorale*, cit., ed. 1964, p. 751; il testo è riprodotto alla lettera nell'ed. 1970, p. 761). Questo rilievo, al di là del dettaglio sulle caratteristiche delle fonti utilizzate e da utilizzare, presentava vistose analogie con quanto aveva scritto il confratello gesuita Pietro Pirri nella già ricordata recensione all'opera di Aubert: «I cenni dedicati alle condizioni religiose e morali dei diversi paesi, non sempre appaiono messi adeguatamente "a fuoco"» («Rivista di storia della Chiesa in Italia», 6, 1952, p. 289). Si noti peraltro, a parziale contraddizione con quanto garbatamente rimproverato a Aubert, il giudizio negativo che lo stesso Martina diede allora in almeno due occasioni (cf. Martina, *Il clero italiano e la sua azione pastorale*, cit., ed. 1964, pp. 762-764; e Id., *Problemi pastorali e casi di coscienza nel 1870*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 52, 1965, pp. 219-222, in partic. 220) su di un aspetto non secondario della vita religiosa italiana come le condizioni del clero meridionale.

<sup>123</sup> «Fonzi ricorda che Passerin d'Entrèves lo invitò a stendere un lavoro su Chiesa e Stato in Italia [...] e gli professa per questo la sua gratitudine. Lo stesso devo dichiarare io, che da Passerin d'Entrèves fui stimolato al mio primo lavoro scientifico, sulle varie redazioni del Sillabo» (G. Martina, *La storiografia italiana sulla Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, in *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*. Atti del VII convegno di aggiornamento dell'Associazione Italiana dei Professori di

modello storiografico costituito dal confratello gesuita Pirri<sup>124</sup>. Infine al clima ecclesiale complessivo della prima metà anni Sessanta: fortemente segnato dal pontificato roncagliano e soprattutto dalla convocazione e svolgimento del concilio Vaticano II<sup>125</sup>. Fattori personali, pertanto, che si intrecciarono in quegli anni con situazioni di contesto: un amalgama che, in assenza di elementi sicuri, impone di non avventurarsi ulteriormente in ipotesi che sarebbero poco più che mere congetture.

Storia della Chiesa [Brescia, 8-13 settembre 1985], Roma, Edizioni Dehoniane, 1988, pp. 15-105, qui 57, nota 61). Il lavoro cui allude Martina apparve in effetti in quegli anni e si intitolava *Osservazioni sulle varie redazioni del "Sillabo"*, in *Chiesa e Stato nell'Ottocento. Miscellanea in onore di Pietro Pirri*, a cura di R. Aubert et al., Padova, Editrice Antenore, 1962, pp. 419-523.

<sup>124</sup> Penso in particolare all'evidente legame tra l'opera di P. Pirri, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, 3 voll. in 5 tt., Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1944-1961, e l'opera di G. Martina, *Pio IX e Leopoldo II*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1967. A riguardo si veda il ricordo di Pirri pubblicato dallo stesso Martina in «Revue d'histoire ecclésiastique», 64, 1969, pp. 1024-1026, dove si notava a proposito dei volumi di Pirri sopra ricordati: «On exagérerait en disant qu'ils ont bouleversé toute l'histoire du Risorgimento, mais ils constituent une contribution d'une valeur scientifique indiscutable, dont aucun historien soucieux de connaître à fond les problèmes de cette époque ne pourra plus se passer» (p. 1025). Dunque un legame, quello tra Pirri e Martina, passato dal punto di vista storiografico attraverso il condiviso interesse di ricerca per l'Ottocento religioso, come mi pare si possa tra l'altro ricavare dal contributo di quest'ultimo inserito nella miscellanea dedicata al confratello in occasione del suo 80° genetliaco (cf. nota precedente). Nulla invece in relazione agli studi sul clero che Martina si apprestava allora a sviluppare. Nella bibliografia di padre Pirri relativa al periodo 1910-1960 inserita nella suddetta miscellanea (Pirri, *Pio IX e Vittorio Emanuele II*, cit., vol. I/1, pp. 11-33) si trova infatti un solo scritto in certa misura attinente al tema (P. Pirri, *Memorie di un prete romano deportato al tempo di Napoleone: Giuseppe Canali*, in «La Civiltà cattolica», 85, 2, 1934, pp. 611-626; e 85, 3, 1934, pp. 41-58, 167-183, 274-286, 401-411).

<sup>125</sup> Che il problema fosse sentito negli ambienti allora a lui vicini è fuori di dubbio e trova tra l'altro conferma nel fascicolo del 1964 di «Humanitas» che conteneva la prima stesura del saggio di Martina sul clero e la sua azione pastorale. In esso, infatti, si pubblicava un contributo di Nicoletta Cavalletti nel quale si affermava: «In questi giorni in cui in tutto il mondo cristiano ferve la speranza nei lavori del Concilio Ecu- menico pare doveroso attirare l'attenzione su una notevole figura del secolo scorso...» (N. Cavalletti, *Un prete riformatore e patriota: Giovanni a Prato*, in «Humanitas», 19, 1964, pp. 462-468, qui 462). Vanno peraltro annotati due aspetti. Innanzitutto che gli scritti di Martina cui si è fatto cenno in queste pagine non contengono dei riferimenti espliciti a quel particolare contesto. In secondo luogo che, a distanza di alcuni anni, egli esprimerà un giudizio esplicitamente "riduttivo" rispetto al ruolo avuto da Roncalli nel rinnovamento della chiesa di metà Novecento (G. Martina, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Roma, Studium, 1977, p. 214, nota 42).

Assai più evidente, al contrario, mi sembra il fatto che in quegli anni padre Martina risultasse espressione di una storiografia ecclesiastica italiana che definirei di impianto classico. Alla Paschini per intenderci, o anche alla Pirri per restare nell'ambito della Compagnia di Gesù<sup>126</sup>. Una storiografia nella quale l'erudizione e il rigore filologico indiscutibile ed estraneo a ogni indulgenza apologetica<sup>127</sup> si affiancavano non di rado a proposte interpretative misurate e valutazioni sostanzialmente caute. Soprattutto in ambiti che coinvolgevano questioni od orientamenti di natura dottrinale.

Certo, l'autore non poteva non tenere conto delle caratteristiche e della mentalità del proprio potenziale pubblico di lettori. Un pubblico costituito allora pressoché esclusivamente da ecclesiastici e seminaristi, e rispetto al quale – va riconosciuto – Martina stava iniziando a perseguire un meritorio e non facile obiettivo di progressiva apertura rispetto a un'impostazione ben più tradizionale di tanta storiografia o pseudo-storiografia ecclesiastica del tempo.

Tuttavia, pur ammettendo questo e riconoscendo anche la necessità che ne derivava di sfumare in parte considerazioni che si sarebbero potute esprimere in forma più netta, resta un'impressione alimentata specialmente da talune sue affermazioni collocate cronologicamente tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Settanta<sup>128</sup>.

<sup>126</sup> Mi paiono esemplari in tal senso, più delle stesse integrazioni al *Pio IX* di Aubert, soprattutto i suoi primi contributi sul clero secolare: brevi note, sviluppate da un singolo documento e da poche fonti da cui partire per dedurne ipotesi interpretative di ampio profilo. Oltre a quanto già prima citato (cf. *supra*, note 110 e 122, rispettivamente per gli scritti del 1961 e 1965) cf. anche G. Martina, *Aspetti della cura pastorale a Sarnano alla fine dell'ancien régime*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 22, 1968, pp. 139-145.

<sup>127</sup> Esemplari sono a tale proposito alcuni passaggi del paragrafo *Luci ed ombre nel clero italiano*, soprattutto nella versione più ampia del 1970 (Martina, *Il clero italiano e la sua azione pastorale*, cit., ed. 1970, pp. 773-779).

<sup>128</sup> Penso tra l'altro alla reazione di fronte alla lettura del *Pio IX* di Aubert. Reazione certo improntata a complessiva ammirazione per il lavoro dello studioso belga, come s'è detto, ma non priva di alcune perplessità consegnate alle seguenti considerazioni: «Qua e là tuttavia qualche sfumatura nei giudizi non sarebbe fuori di posto», e ancora: «Alcune espressioni però, soprattutto se tolte dal contesto, potrebbero essere male interpretate» (p. 154 della citata recensione su «Gregorianum» del 1955; critiche già presenti, ma in forma molto più attenuata, nella precedente recensione a Aubert di Pirri). Lo stesso può dirsi riguardo ai giudizi espressi nel 1963 in favore dell'opera di P. Barbaini, *Problemi religiosi nella vita politico-culturale del Risorgimento in Toscana*, Torino, Marietti, 1961, e contro le precedenti interpretazioni di A.C. Jemolo «non completamente oggettivo [ndr: per eccessiva simpatia nei confronti del cattolicesimo

L'impressione che egli provasse una sorta di distacco, per non dire diffidenza, nei confronti di talune esperienze della storia religiosa contemporanea o letture storiografiche di quelle esperienze che risultassero o potessero anche solo essere viste come lontane da una visione essenzialmente ortodossa, nel senso di romana, della vita religiosa.

Per tale ragione il suo richiamo allo studio della vita interna della chiesa, e quindi tra l'altro del clero secolare, sarebbe stato destinato ad aprire la strada soprattutto a indagini metodologicamente rigorose ma per lo più focalizzate, nella scelta dell'oggetto, sulla *medietas* dei comportamenti e degli orientamenti del clero, piuttosto che sulle vicende, idee e opzioni per così dire più di frontiera.

Non era una scelta obbligata. Tra queste ultime, infatti, almeno due si segnalavano nel loro sviluppo complessivo come assai importanti – seppure in diverso grado – rispetto alla storia novecentesca del clero: il modernismo e l'esperienza dei preti-operai. Martina in quegli anni le sfiorò appena<sup>129</sup>, forse anche per ragioni di ordine cronologico, considerato il suo prevalente interesse per l'Ottocento. Un prete alessandrino di una quindicina d'anni più giovane, Maurilio Guasco, in quello stesso periodo avrebbe invece iniziato a farne il tema privilegiato delle proprie ricerche storiche, dando vita a un settore di studi – questa volta direttamente riferito al clero secolare – che, senza contrapporsi, si sarebbe tuttavia posto sin d'allora su un piano diverso rispetto a quello di Martina.

liberale toscano] nel giudicare le posizioni assunte davanti al dogma...» («La Civiltà cattolica», 114, 3, 1963, p. 271). A metà anni Settanta, nel volumetto di Martina, *La Chiesa in Italia*, cit., pp. 61-62, si imputerà poi a G. Miccoli, affiancato a Falconi nella categoria degli «storici laicisti», l'aver rivolto «critiche piuttosto acide» alla tendenza di Pio XII di intervenire sui settori più disparati dell'esperienza umana; e nella stessa opera si rilevava in un contributo di G. Alberigo relativo al decreto del S. Ufficio del 1° luglio 1949, la presenza di «tesi che nascondono una precisa e discutibile concezione ecclesiologica» (ivi, p. 33). Nel 1978 infine si giudicheranno così le diverse stagioni attraversate dal clero italiano di fine Ottocento/inizio Novecento: «Quantità ondeggiamenti, quante dolorose ricerche di un migliore e sempre nuovo equilibrio» (G. Martina, *Prefazione*, in G. Brocanelli, *Seminari e clero nelle Marche nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma, Herder, 1978, pp. V-XI, qui VIII).

<sup>129</sup> Nella *Bibliografia del p. Giacomo Martina s.j. (1945-1998)*, a cura di S. Negruzzo, in *Fede e libertà. Scritti in onore*, cit., pp. 631-668, tra gli oltre cinquanta titoli degli anni Sessanta si rinvencono le sole recensioni al volume di P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961 («Rivista di storia della Chiesa in Italia», 16, 1962, pp. 518-524) e al volume di L. Bedeschi, *La curia romana durante la crisi modernista. Episodi e metodi di governo*, Parma, Guanda, 1968 («Rivista di storia della Chiesa in Italia», 23, 1969, pp. 230-234).

Diverso per il retroterra culturale e religioso dei due studiosi – ancorché Guasco avesse acquisito licenza e dottorato proprio alla Gregoriana, ma in teologia – e diverso perché, a differenza del gesuita, il giovane studioso di Alessandria affrontava esplicitamente quel nodo centrale della situazione del clero di fine anni Cinquanta/inizio anni Sessanta che aveva già largamente allarmato gli ambienti ecclesiali: il calo delle vocazioni del clero e il connesso problema del reclutamento. Mentre però un allievo di Bendiscioli, Xenio Toscani, proprio allora ne iniziava a studiare a Pavia gli aspetti quantitativi in un'ottica chiaramente legata alla sociologia religiosa francese di Le Bras e Boulard e ai precedenti italiani di Leoni e Bonicelli<sup>130</sup>, Guasco si avvicinava al problema esaminando attraverso i fenomeni del modernismo e dei preti-operai la crisi novecentesca del modello sacerdotale elaborato al concilio di Trento.

A differenza dunque del percorso che Martina aveva seguito per offrire alla storiografia sul clero secolare il contributo decisivo di cui si è detto, un percorso che affondava le proprie radici nel pontificato di Pio XII, quello di Guasco rappresentava invece una tipica espressione dell'intreccio di fattori culturali, religiosi ed esistenziali che alimentò nella prima metà degli anni Sessanta una parte cospicua del giovane clero intellettuale e che trovò nel pontificato di Roncalli e nell'esordio di quello di Montini e forse ancor più nell'evento conciliare il rilancio di speranze prima frustrate e l'impulso ad aprire nuove strade<sup>131</sup>. Tanto che nel caso di Guasco, diversamente da quello di Martina, il contributo allo sviluppo degli studi sul clero secolare non mi pare spiegabile se non attraverso una lettura corale, nel senso di

<sup>130</sup> X. Toscani, *Indicazioni sul clero bergamasco, sulla sua estrazione sociale e su talune condizioni pastorali nel secolo XIX*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 21, 1967, pp. 411-453. Le ricerche di Toscani, dopo un'escursione nel XV secolo per editare la documentazione relativa alla visita pastorale compiuta a Pavia nel 1460 (Id., *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV*, Milano, Giuffrè, 1969), sarebbero poi proseguite nel corso degli anni Settanta con riferimento ad altre diocesi lombarde, fino a coronarsi tra fine anni Settanta e inizio anni Ottanta nella pubblicazione di due monografie di cui parleremo più avanti. La strada seguita invece da Leoni e Bonicelli, rispettivamente per Mantova e Bergamo, sarebbe stata ripercorsa in quegli stessi anni da Orlandi, che come s'è detto pubblicò a Modena nel 1967 il volume *Le campagne modenese tra rivoluzione e restaurazione (1790-1815)*.

<sup>131</sup> Sugli anni del Vaticano II come «momento discriminante e data periodizzante» cf. ad esempio M. Guasco, *Recenti trasformazioni dell'immagine e del ruolo del clero, in Chiesa e "mondo cattolico" nel post-concilio: il caso torinese*, Torino, Cooperativa di cultura L. Milani, 1982, pp. 25-34.

generazionalmente allargata, delle prime pubblicazioni dello studio di Alessandria.

Si era attorno al 1967. In quell'anno venne pubblicata a Brescia, per i tipi della Morcelliana, la tempestiva traduzione in italiano del volume di Émile Poulat che, destinato poi a divenire un classico della storiografia religiosa sull'età contemporanea, ricostruiva le origini dell'esperienza francese dei preti-operai<sup>132</sup>. E sempre in quell'anno la casa editrice torinese Gribaudi pubblicava sul medesimo argomento un libro più agile firmato da due sacerdoti: Giovanni Barra e appunto Maurilio Guasco<sup>133</sup>. Il primo era all'epoca un esponente già abbastanza noto di quello sparuto e disperso ma attivo gruppo di preti italiani che nel secondo dopoguerra aveva tentato di suscitare nei confratelli sacerdoti (soprattutto in coloro che erano impegnati direttamente nella cura d'anime) interrogativi e ripensamenti rispetto a una presenza del clero e a una pastorale che faticava a cogliere le direttrici dei profondi cambiamenti che si stavano verificando nel tessuto sociale<sup>134</sup>. Notorietà che gli aveva tra l'altro consentito di essere chiamato tra il 1948 e il 1949 da don Primo Mazzolari a far parte dei fondatori del quindicinale «Adesso»<sup>135</sup> e di dirigere presso la Morcelliana la collana «Documentazioni ed esperienze pastorali»; una collana che tra i propri meriti poteva vantare l'aver fatto conoscere in

<sup>132</sup> É. Poulat, *Naissance des prêtres-ouvriers*, Paris-Tournai, Casterman, 1965. Il volume tradotto in italiano era inserito nella collana «Biblioteca di storia contemporanea», diretta da G. De Rosa, che aveva appena ospitato la traduzione dell'altra nota monografia di É. Poulat, *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*, Paris-Tournai, Casterman, 1962.

<sup>133</sup> G. Barra e M. Guasco, *Chiesa e mondo operaio. Le tappe di un'evoluzione: da don Godin ai preti-operai ai "preti al lavoro"*, Torino, Gribaudi, 1967. Barra ripresentava in questo volumetto un proprio lavoro, dal titolo *Don Godin e la missione di Parigi*, già edito nel 1949 presso la Morcelliana nella collana da lui diretta. Guasco invece pubblicava una ricostruzione intitolata *Dai preti-operai ai preti al lavoro*, che anticipava un contributo che, con medesimo titolo, sarebbe poi apparso nello stesso anno in «Humanitas» (cf. *infra*, nota 143).

<sup>134</sup> A. G. Barra si doveva tra l'altro la stesura della voce *L'esperienza dei "Preti-operai"* s.v., in *Enciclopedia del sacerdozio*, II ed., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1957, pp. 119-127. Voce inesistente nella I ed. del 1953.

<sup>135</sup> M. Maraviglia, *Chiesa e storia in «Adesso» (1949-1959)*, Bologna, EDB, 1991, p. 17. Lorenzo Bedeschi lo descriverà come «molto aperto spiritualmente e in piena sintonia col sentire mazzolariano» (L. Bedeschi, *L'ultima battaglia di Don Mazzolari. «Adesso» 1949-1959*, Brescia, Morcelliana, 1990, p. 93, nota 1). Il parroco di Bozzolo, proprio nell'anno di esordio di «Adesso», aveva scritto la prefazione al già citato Barra, *Don Godin e la missione di Parigi*.

Italia l'esperienza di Jacques Loew: un giovane domenicano francese che aveva collaborato con don Henri Godin alla fondazione della Missione di Parigi<sup>136</sup>.

Il secondo autore aveva iniziato l'anno precedente una pluriennale collaborazione con l'editrice Morcelliana attraverso le pagine del ricordato mensile di cultura «Humanitas»<sup>137</sup>; e soprattutto aveva già percorso a quel momento e nonostante la giovane età un itinerario di notevole rilievo. Un rilievo che può essere apprezzato anche in sé, ma che risulta tanto più emblematico se si tiene conto delle scelte di contenuto e di impostazione della ricerca che avrebbero poi segnato gran parte della produzione storiografica di Guasco. Mi riferisco sia ad aspetti legati alla sua formazione culturale, quali la ricordata laurea in teologia alla Gregoriana<sup>138</sup>, la licenza in Scienze sociali acquisita all'Institut catholique di Parigi e l'essere stato allievo sempre a Parigi di Le Bras all'École des hautes études; sia ad aspetti connessi alla sua maturazione sacerdotale, come l'aver soggiornato per alcuni anni nella parrocchia parigina di Yvan Daniel, che com'è noto era stato con Henri Godin l'autore del decisivo testo/dossier *La France, pays de mission?*<sup>139</sup>.

Su questo intreccio di esperienze, dove evidente appariva l'influsso esercitato su Guasco dai contatti con il mondo ecclesiale e culturale francese degli anni Cinquanta/Sessanta, si era poi venuto a inscrivere con un peso difficile da sottovalutare lo svolgimento del concilio Vaticano II. Non solo nella sua dinamica complessiva, che Guasco poté vivere da vicino e giorno dopo giorno grazie alla funzione di *assignator loci* che gli consentì di avere contatti praticamente quotidiani con alcuni vescovi transalpini ospiti del Seminario francese di via S. Chiara<sup>140</sup>, ma con specifico riguardo a una presa di posizione della maggioranza dei padri conciliari. Presa di posizione relativamente se-

<sup>136</sup> Di J. Loew la collana diretta da don Barra pubblicò in traduzione italiana *En mission proletarienne*, Paris, Économie et Humanisme, 1946, testimonianza dei rapporti con il mondo operaio sperimentati facendo lo scaricatore di porto.

<sup>137</sup> M. Guasco, *I pretti-operai: problemi e prospettive*, in «Humanitas», 21, 1966, pp. 389-397.

<sup>138</sup> Ottenuta con una tesi su Romolo Murri, che vedremo poi pubblicata con alcuni ritocchi nel volume M. Guasco, *Romolo Murri e il modernismo*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1968.

<sup>139</sup> Ricavo queste informazioni dalla ricordata *Premessa* a Barra e Guasco, *Chiesa e mondo operaio*, cit., p. 7.

<sup>140</sup> Parte di questa esperienza è stata raccontata dallo stesso Guasco nelle pagine di *Una giornata di Vaticano II*, in *Le deuxième concile du Vatican*, cit., pp. 443-462.



condaria se guardiamo all'intero contributo dottrinale del concilio, eppure di grande significato nell'ottica del confronto che nel secondo dopoguerra si era venuto delineando tra i fautori di un modello tradizionale e per lo più tridentino di prete e coloro che all'opposto sostenevano la necessità di cercare nuove forme di ministero per dialogare con una società in via di crescente secolarizzazione.

Si trattava di un passo del decreto conciliare *Presbyterorum ordinis* nel quale si affermava che i sacerdoti di una medesima diocesi formavano in essa un unico presbiterio e avevano perciò la missione di contribuire a una stessa opera «sia che esercitino il ministero parrocchiale o sopraparrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca dottrinale o all'insegnamento, sia che esercitino un mestiere manuale – condividendo le condizioni di vita degli operai, nel caso che ciò risulti conveniente e riceva l'approvazione dell'autorità competenze –, sia infine che svolgano altre opere d'apostolato o ordinate all'apostolato»<sup>141</sup>.

Il decreto venne promulgato il 7 dicembre 1965, vigilia della chiusura dei lavori conciliari, e Guasco ne fece immediato oggetto della sua prima collaborazione con «Humanitas» ripercorrendo le tappe essenziali di un'esperienza – quella dei preti-operai francesi – che, dopo essere stata interrotta nel 1954 per volontà di Roma e nuovamente negata nel luglio 1959 da una presa di posizione del cardinale Giuseppe Pizzardo, trovava ora una parziale riabilitazione nel citato passo del decreto *Presbyterorum ordinis*<sup>142</sup>.

A quel primo contributo, dedicato appunto ai preti-operai, sarebbero seguiti nel corso del 1967 – l'anno, come si ricorderà, della traduzione presso la Morcelliana del libro di Poulat sulle origini del fenomeno – l'intervento nel volumetto edito in collaborazione con don Barra e l'articolo in due parti per «Humanitas» che lasciava intravedere nel titolo (*Dai preti-operai ai preti al lavoro: contributo per una storia*) il probabile intento di impostare una futura ricostruzione

<sup>141</sup> *Enchiridion Vaticanum, Documenti del concilio Vaticano II*, Bologna, EDB, 1971, p. 723.

<sup>142</sup> A conferma di quanto notavo in precedenza rispetto ai diversi orientamenti di Martina e Guasco è ulteriormente significativo il fatto che lo studioso gesuita, anni dopo, citasse a propria volta il decreto *Presbyterorum ordinis* ma per ricavarne quanto segue: «Destinato a portare Dio nel mondo, a fare da mediatore fra terra e cielo, il sacerdote non può estraniarsi dalla società in cui vive, ma deve pur essere “segregato per il Vangelo di Dio”» (Martina, *Prefazione*, in Brocanelli, *Seminari e clero nelle Marche*, cit., p. XI).

dell'intera esperienza<sup>143</sup>. Nel 1968 si sovrapponeva l'edizione della ricordata tesi di laurea su Romolo Murri, affiancata da un articolo di analogo argomento modernistico apparso ancora su «Humanitas»<sup>144</sup>. Ma nel 1969 riappariva nuovamente la tematica dei preti-operai<sup>145</sup>, per poi aprirsi l'anno successivo a una riflessione generale e per lo più militante sul significato vero o presunto della coeva crisi del sacerdozio<sup>146</sup>.

Preti-operai, preti al lavoro, preti che vivevano l'esperienza sacerdotale scegliendo di mantenersi con un qualunque lavoro per così dire profano e che – rifacendosi all'esempio paolino – vedevano tale opzione sorretta da un ideale di gratuità e missionarietà del proprio ministero. Non si trattava ovviamente di tre realtà del tutto omologhe tra loro, ma connesse certamente sì. E soprattutto intrecciate nei dibattiti e nelle ricerche che si svilupparono in quegli anni e che Guasco seguì con grande attenzione: per il duplice coinvolgimento di chi si sentiva interpellato da quelle problematiche sul piano esistenziale e allo stesso tempo intendeva offrire al loro approfondimento un contributo conoscitivo di carattere storico (e anche sociologico: nella scia di Le Bras e soprattutto, in seguito, di Poulat<sup>147</sup>).

<sup>143</sup> M. Guasco, *Dai preti-operai ai preti al lavoro: contributo per una storia*, in «Humanitas», 22, 1967, pp. 1080-1099 e pp. 1171-1179. Nei due articoli si pubblicava, con annotazioni di chiarimento, il testo di un resoconto scritto da alcuni preti-operai francesi a proposito di un loro viaggio effettuato in Italia – e in particolare nelle diocesi di Genova, Bologna e Milano – nell'agosto/settembre 1955. Lo scopo – secondo l'ipotesi formulata da Guasco – era quello di conoscere la situazione della pastorale del clero verso il mondo del lavoro in alcune delle diocesi italiane guidate da prelati dei quali si riteneva possibile l'elezione a pontefice nel futuro conclave.

<sup>144</sup> Id., *Romolo Murri e Paul Sabatier: progetti per una «Casa di studio»*, in «Humanitas», 23, 1968, pp. 1064-1077.

<sup>145</sup> Id., *La soppressione dei preti-operai (1953-1954). Documenti*, edito in due parti, in «Humanitas», 24, 1969, pp. 496-515 e 601-617. La prima parte conteneva l'edizione di 11 lettere pervenute parte a un superiore provinciale dei gesuiti e parte al cardinale Liénart (arcivescovo di Lille) nelle settimane in cui maturò la decisione d'interrompere l'iniziativa. La seconda parte pubblicava i testi della dichiarazione del novembre 1953 con la quale gli arcivescovi Feltin, Gerlier e Liénart comunicavano ai preti-operai attivi nelle rispettive diocesi di Parigi, Lione e Lille l'esito del loro viaggio di chiarimento a Roma e la successiva lettera del 19 gennaio 1954 che ne traeva – in senso restrittivo – le conclusioni della fine dell'esperimento.

<sup>146</sup> Id., *Il prete oggi: crisi di un'immagine o crisi dell'immaginazione operativa?*, in «Humanitas», 25, 1970, pp. 339-346.

<sup>147</sup> Per il legame tra Guasco e Poulat cf. tra l'altro il recente M. Guasco, *Ricordo di Émile Poulat (1920-2014)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 44, 87, 2015, pp. 203-206. Mentre per il debito culturale contratto nei confronti di Le Bras si veda l'or-

Se tuttavia il clima conciliare da un lato e l'influsso storiografico francese dall'altro agirono congiuntamente come ingredienti fondamentali dell'esordio di Guasco negli studi sul clero secolare, gli stessi ingredienti ebbero un ruolo altrettanto importante ma senz'altro di diverso orientamento in altri due sviluppi che si registrarono in tali studi nel corso degli anni Sessanta.

Mi riferisco nel primo caso alla ripresa su ampia scala dell'interesse per la figura di Antonio Rosmini: un interesse che a differenza di quanto era avvenuto sin dal tardo Ottocento – quando il netto prevalere nella chiesa di orientamenti dottrinali a lui opposti aveva sollevato nei suoi confronti una cortina di diffidenza e di ostracismo – beneficiava ora del mutato clima ecclesiale di inizio anni Sessanta e nell'arco di una decina d'anni avrebbe portato le indagini sull'abate roveretano ad arricchirsi di nuove edizioni di fonti<sup>148</sup>, della pubblicazione delle esemplari ricerche di Traniello<sup>149</sup> e infine dello svolgimento di un importante convegno di studio sullo sviluppo del pensiero rosminiano in area veneta<sup>150</sup>. Ma, per le ragioni che ho esposto in apertura, non mi soffermerò su questa specifica tematica di studio.

Il secondo caso prima evocato, e che vedeva quale punto di riferimento complessivo Gabriele De Rosa<sup>151</sup>, richiede invece un'analisi più approfondita. Esso sarebbe infatti risultato, assieme alle citate esperienze di Martina e Guasco, uno dei fattori essenziali che deter-

mai lontano M. Guasco, *Ricordo di Gabriel Le Bras*, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 6, 1, 1970, pp. 232-235.

<sup>148</sup> *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano. Epistolario*, a cura di G.F. Radice, 3 voll., Milano, Archivio Ambrosiano, 1962-1964; N. Tommaseo e A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, a cura di V. Missori, 3 voll., Milano, Marzorati, 1967-1969.

<sup>149</sup> In partic. F. Traniello, *La questione rosminiana nella storia della cultura cattolica in Italia*, in «Aevum», 37, 1963, pp. 63-103; Id., *Società religiosa e società civile in Rosmini*, Bologna, Il Mulino, 1966; Id., *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano, Marzorati, 1970.

<sup>150</sup> G. Ambrosetti et al., *Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto*, Verona, Casa editrice Mazziana, 1970, con i contributi tra l'altro dello stesso Traniello (*Una fonte veneta del pensiero politico-religioso di Rosmini: Giammaria Ortes*, pp. 113-127), di A. Vecchi (*La prima formazione spirituale di Antonio Rosmini*, pp. 9-36) e G. Ferrarese (*La Chiesa nella teologia giovanile di Rosmini*, pp. 37-70).

<sup>151</sup> Su di lui si vedano tra l'altro i recenti contributi di G.M. Viscardi, *Dalla storia della pietà alla storia sociale e religiosa: l'itinerario culturale di Gabriele de Rosa*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 36, 72, 2007, pp. 195-225; Id., *Tra storia della pietà e sociologia religiosa. Gabriele De Rosa e la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno moderno*, ivi, 42, 83, 2013, pp. 133-212; Id., *Gabriele De Rosa e le Edizioni di Storia e Letteratura*, ivi, 84, 2013, pp. 7-34.

minarono nel corso degli anni Sessanta, e soprattutto nella seconda metà degli stessi, il definitivo decollo degli studi sul clero secolare italiano in età contemporanea.

Se si eccettuano i vari lavori su don Sturzo<sup>152</sup>, peraltro analizzato quale uomo politico, il contributo dato da De Rosa a quel decollo non fu legato – a dire il vero – a ricerche personali specificamente dedicate al clero. Ricerche che, come nel caso di Martina, costituissero un momento di sintesi/raccordo tra un passato di indagini sostanzialmente disorganico e un cammino futuro meglio delineato; o che, come in quello di Guasco, affrontassero nodi di frontiera intrecciando tra loro ricerca storica e dibattito teologico sui modelli sacerdotali. Nel corso degli anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta le tematiche affrontate da De Rosa erano oscillate a lungo tra riflessione politica e produzione storiografica vera e propria<sup>153</sup>, ma in ogni caso avevano ruotato con assoluta continuità attorno a un unico perno: la storia dell'associazionismo laicale cattolico, o più semplicemente la storia del Mc<sup>154</sup>. Storia del Mc affrontata per lo più con quel taglio storico-politico rispetto al quale si era tra l'altro voluta distinguere nel 1958 la ricordata monografia di Gambasin sull'Opera dei congressi<sup>155</sup>.

<sup>152</sup> La produzione storiografica di Gabriele De Rosa, per il periodo 1953-1997, è ricostruita in *Bio-bibliografia di Gabriele De Rosa*, a cura di F. Salimbeni, in G. De Rosa, *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1987, pp. 531-577; *Bibliografia*, ivi, vol. II, 1994, pp. 417-429; *Bibliografia*, ivi, vol. III, 1998, pp. 411-418. La produzione storiografica di De Rosa è continuata anche nel decennio successivo, fino alla scomparsa sopravvenuta nel dicembre 2009, ma non conosco integrazioni alle bibliografie sopra elencate.

<sup>153</sup> Ne è conferma la sua prima e forse più importante opera del periodo: G. De Rosa, *Storia politica dell'Azione cattolica in Italia*, vol. I, *L'Opera dei congressi (1874-1904)*, vol. II, *Dall'enciclica «Il fermo proposito» alla fondazione del Partito popolare (1905-1919)*, Bari, Laterza, 1953-1954.

<sup>154</sup> Lo ha rilevato, tra gli altri, G. Galasso, *Criteri storici e senso religioso nella storiografia di G. De Rosa*, in De Rosa, *Tempo religioso e tempo storico*, cit., vol. I, pp. VII-XVIII, in partic. VIII.

<sup>155</sup> Nella *Premessa* si leggeva a riguardo: «Avverto anzitutto che la conoscenza del pensiero e dei programmi politici dei cristiano-sociali esula dallo scopo della mia ricerca» (Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi*, cit., p. 10). E la ragione di tale scelta era parzialmente spiegata in precedenza: «Con il trionfo del partito democratico cristiano, è sorto il bisogno di trovarne una spiegazione storica risalendo alle origini del movimento cattolico organizzato della seconda metà dell'800. Non mancano, quindi, nell'attuale fervore di studi sul movimento cattolico italiano otto-

In effetti, un breve scritto riguardante un prete italiano di fine Ottocento/inizio Novecento compare nella bibliografia derosiana di fine anni Cinquanta ma, in linea con ciò che si è rilevato a proposito dei rapporti intercorsi negli anni Cinquanta tra storiografia sul clero e storiografia sul Mc, si trattava appunto del classico esempio di un sacerdote che veniva recuperato all'interesse storiografico solo in nome del suo legame con una figura rilevante dello stesso Mc: in questo caso Filippo Meda<sup>156</sup>.

Il contributo di De Rosa al decollo degli studi sul clero secolare fu pertanto di altra natura e può essere almeno simbolicamente collegato a una data, la fine del settembre 1966, che lo stesso autore ha riconosciuto in seguito come decisiva nel proprio inserimento all'interno del panorama di studi che stiamo ricostruendo<sup>157</sup>. Venne infatti costituito allora a Padova, con sede presso il locale Archivio di Stato, un «Centro per lo studio della storia della Chiesa nel Veneto da Campoformio alla prima guerra mondiale»<sup>158</sup>. Ne facevano parte, oltre a De Rosa, il già ricordato Gambasin e altri sacerdoti veneti studiosi di storia ecclesiastica, tra i quali Bruno Bertoli e Silvio Tramontin per Venezia e poi Giovanni Mantese ed Ermenegildo Reato per Vicenza.

L'obiettivo iniziale era impedire la dispersione delle fonti della vita religiosa veneta conservate negli archivi ecclesiastici locali<sup>159</sup>. Tuttavia, grazie a quel tramite istituzionale, vennero rafforzandosi

centesco moventi politici o presupposti ideologici che, in modo più o meno palese, turbano il giudizio definitivo dello storico sulle vicende del passato» (ivi, p. 1).

<sup>156</sup> G. De Rosa, *Don Giulio Rusconi e le lotte contadine nella campagna di Rho*, in «Rassegna di politica e di storia», 4, 44, 1958, pp. 23-32, non a caso riedito nella sua raccolta *Filippo Meda e l'età liberale*, Firenze, Le Monnier, 1959. L'autore sarebbe poi ritornato sullo stesso sacerdote alcuni anni dopo in *Ricordo di don Giulio Rusconi*, in «Rassegna di politica e di storia», 9, 99, 1963, pp. 1-3.

<sup>157</sup> G. De Rosa, *Problemi e prospettive della ricerca socio-religiosa nel Veneto*, in *Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'Ottocento veneto*. Atti del convegno organizzato nel 150° anno di fondazione dell'Istituto (Vicenza, 23-25 gennaio 1987), a cura di A.I. Bassani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1988, pp. 13-22, in partic. 13.

<sup>158</sup> Altrove lo si trova indicato come «Centro studi per le fonti della Storia della Chiesa nel Veneto da Campoformio alla prima guerra mondiale» (*Bio-bibliografia di Gabriele De Rosa*, a cura di F. Salimbeni, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di A. Cestaro, Napoli, Ferraro, 1980, pp. 1525-1556, qui 1525). Si tratta della prima versione della bibliografia poi ripresa e sviluppata nell'opera di cui alla nota 152.

<sup>159</sup> In proposito cf. G. De Rosa, *Fonti per la storia della Chiesa nel Veneto*, in «Rassegna di politica e di storia», 12, 144, 1966, pp. 305-309.

legami che già si erano costruiti in precedenza, forse anche in relazione al pur breve periodo di insegnamento di De Rosa a Padova (1962-1963), e nacquero collaborazioni che avrebbero poi portato lo stesso De Rosa a rappresentare negli anni successivi un vero e proprio punto di riferimento per la storiografia ecclesiastica veneta<sup>160</sup>, prima di diventarlo anche nel Meridione d'Italia.

Si pensi, ad esempio, alla pubblicazione in quel periodo delle monografie di Bertoli sulle origini del movimento cattolico a Venezia e di Tramontin sulla figura di don Luigi Cerutti, nella collana "Biblioteca di storia contemporanea" diretta da De Rosa presso l'editrice Morcelliana di Brescia<sup>161</sup>. All'accoglimento del volume di Gambasin sul clero padovano durante l'ultima fase del dominio degli Asburgo sul Veneto nella collana "Politica e storia"<sup>162</sup>, che De Rosa curava presso le Edizioni di Storia e Letteratura fondate – com'è noto – dall'antico maestro di De Rosa don Giuseppe De Luca. All'inserimento di un breve contributo dello stesso Tramontin sul clero curato nella rivista «Rassegna di politica e di storia»<sup>163</sup>, della quale De Rosa era risultato sin dagli anni Cinquanta un assiduo collaboratore e sulle cui pagine aveva tra l'altro da poco presentato l'iniziativa del centro padovano cui prima si è fatto riferimento. All'aprirsi, presso le Edizioni di Storia e Letteratura, della collana "Thesaurus ecclesiarum Italiae", diretta per la parte relativa ai secoli XVIII-XX sempre da De Rosa e

<sup>160</sup> In anni non lontani si arriverà all'estremo di trasporre testualmente e applicare alla realtà di una diocesi veneta il titolo di una nota raccolta di saggi derosiani relativi al Meridione d'Italia: D. De Antoni, *Vescovi, popolo e magia a Chioggia*, Sottomarina (Chioggia), Il leggio, 1991. Su questo cf. S. Tramontin, *Storiografia ecclesiastica veneziana e veneta*, in *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive*. Atti del IX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Grado, 9-13 settembre 1991), Roma, Edizioni Dehoniane, 1995, pp. 171-192, in partic. 180 e nota 26.

<sup>161</sup> B. Bertoli, *Le origini del movimento cattolico a Venezia*, Brescia, Morcelliana, 1965; S. Tramontin, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto*, Brescia, Morcelliana, 1968. Secondo la testimonianza di quest'ultimo, era stato lo stesso De Rosa a propiziare i due lavori (Tramontin, *Storiografia ecclesiastica*, cit., p. 172).

<sup>162</sup> A. Gambasin, *Il clero padovano e la dominazione austriaca, 1859-1866*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967.

<sup>163</sup> S. Tramontin, *Il fascismo nel diario d'un curato di campagna*, in «Rassegna di politica e di storia», 15, 1969, pp. 225-231. Contributo molto breve, ma interessante per l'uso di una fonte fino ad allora trascurata. Nella stessa direzione, anche se edito altrove, cf. Id., *Venezia e i veneziani nel diario inedito di un prete veronese*, in «Ateneo Veneto», 7, 1969, pp. 39-47.

inaugurata dal regesto – curato, al pari di altri successivi volumi della medesima serie, da Bertoli e Tramontin – della visita pastorale veneziana del patriarca Ludovico Flangini<sup>164</sup>.

De Rosa, in sostanza, più che il diretto autore sarebbe risultato l'instancabile promotore/coordinatore di indagini che, pur partendo da varie sensibilità storiografiche e confluendo in quella che venne di volta in volta indicata come “storia socio-religiosa”, “storia della pastoralità”, “storia religiosa nei suoi nessi e rapporti con la società”, avrebbero finito con l'alimentare anche gli studi sul clero. E questa sua preminente fisionomia risulta in larga misura confermata in quegli anni da due fattori: il frequente ritornare su uno stesso prodotto storiografico, per proporlo con qualche adattamento in più circostanze e sedi, come avverrà nel caso del suo contributo sulla parrocchia veneta all'indomani del 1866<sup>165</sup>; l'attardarsi di preferenza su questioni di carattere metodologico, o meglio ancora di puntualizzazione tematica e di genere delle piste di ricerca<sup>166</sup>, rispetto al lavoro storiografico vero e proprio che lo aveva visto impegnato in precedenza.

Più che a singoli lavori di De Rosa è dunque a questo ruolo che occorre dedicare ancora qualche attenzione. Soprattutto per mettere

<sup>164</sup> *La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia (1803)*, a cura di B. Bertoli e S. Tramontin, prefazione di G. De Rosa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969. Per i voll. successivi, curati dagli stessi studiosi, cf. *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, e *Le visite pastorali di Jacopo Monico nella diocesi di Venezia (1829-1845)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976.

<sup>165</sup> Il testo rappresentava in origine la parte conclusiva di una relazione su «La società civile veneta dal 1866 all'avvento della Sinistra» che De Rosa aveva presentato a Venezia, nell'ottobre 1966, al XLIII congresso di storia del Risorgimento, e che sarebbe stata pubblicata in versione integrale sia in *Atti del XLIII congresso di storia del Risorgimento italiano* (Venezia, 2-5 ottobre 1966), Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1968, pp. 127-182, che in appendice al volume G. De Rosa, *Giuseppe Sacchetti e la pietà veneta*, Roma, Studium, 1968, pp. 173-232. Una volta estrapolata, la parte conclusiva venne invece edita con titolo *La crisi della parrocchia nel Veneto dopo il 1866*, in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», 1, 1967, pp. 207-221, e poi, con titolo modificato e qualche nuova considerazione in apertura e chiusura, diventò *Parrocchia e pietà nella Chiesa veneta dell'Ottocento*, per essere pubblicata sia nella miscellanea *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, vol. II, Padova, Editrice Antenore, 1969, pp. 645-666, che nella raccolta di saggi G. De Rosa, *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Napoli, Guida, 1971, pp. 337-357.

<sup>166</sup> Come si può facilmente constatare dalla seconda parte del citato volume *Vescovi, popolo e magia nel Sud*.



a fuoco gli ingredienti di una miscela culturale che riscosse in quegli anni un credito difficilmente sottovalutabile e che, in bene e anche in male, se si guarda all'approssimazione metodologica di vari degli studi che maturarono in quel frangente, fu all'origine di una rilevante quantità di ricerche.

Possono essere significativi a riguardo i richiami all'opera storiografica di De Rosa da parte di due studiosi già più volte ricordati: Bendiscioli e Martina. Il primo, presentando a fine anni Settanta una monografia sul clero lombardo del proprio allievo Toscani, riconosceva in De Rosa il principale punto di riferimento italiano per quella metodologia sociologico-religiosa che vedeva altrove i propri maggiori esponenti in Le Bras, Boulard, Delumeau<sup>167</sup>. Il secondo, dieci anni prima, nella versione del proprio saggio sul clero e sulla sua azione pastorale edita nel 1970 in appendice alla seconda edizione italiana del *Pio IX* di Aubert, costruiva di fatto attorno alla citazione di altrettanti lavori dello studioso campano i due nuovi settori bibliografici aggiunti rispetto all'edizione del 1964: "Sulla cura pastorale" e "Sul movimento cattolico"<sup>168</sup>.

Si tratta in quest'ultimo caso di un semplice indizio. Non sottovalutabile, tuttavia. Esso consente infatti di cogliere non solo il passaggio che si era certo determinato nel percorso individuale di De Rosa, ma anche in che modo la sua immagine si fosse modificata presso gli ambienti di studio a vario titolo attratti dalla sua frenetica attività culturale. Mentre infatti la valutazione di Bendiscioli poteva ritenersi

<sup>167</sup> M. Bendiscioli, *Prefazione*, in Toscani, *Il clero lombardo dall'Ancien régime*, cit., p. 10.

<sup>168</sup> Nel caso della "cura pastorale" padre Martina, accanto a uno sconosciuto lavoro di F. Angelini edito negli *Acta stenoniana*, citava il saggio di De Rosa sulla parrocchia veneta dopo il 1866 che abbiamo prima ricordato per la molteplicità delle sue edizioni. Il settore sul Mc si esauriva invece nella seguente considerazione: «L'opera migliore, che sintetizza i risultati delle più recenti indagini, è G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, 2 voll., Bari 1966» (Aubert, *Il pontificato di Pio IX*, cit., ed. 1970, p. 20). A conferma del profondo convincimento nell'esprimere quest'ultimo giudizio si può citare l'esordio della recensione che Martina aveva dedicato all'opera derosiana un paio di anni prima: «Gabriele De Rosa è oggi uno degli studiosi più qualificati della storia del cattolicesimo italiano nell'età contemporanea, ed è nettamente superiore a qualche altro che, se anche più noto presso il grosso pubblico, è rimasto ad un livello di giornalista più che di storico» («Archivum Historicum Societatis Iesu», 36, 1967, pp. 315-321, qui 315). Forse Martina si riferiva polemicamente a G. Spadolini, che negli anni Cinquanta era stato in effetti giornalista e direttore di un quotidiano e di cui proprio in quei mesi era uscita una nuova più ampia edizione del suo noto volume *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Firenze, Vallecchi, 1954.

in linea con il cammino che De Rosa aveva compiuto nel corso degli anni Settanta, distaccandosi ormai anche dal punto di vista cronologico dalle proprie inequivocabili radici di studioso del Mc<sup>169</sup>, la scelta di Martina era rivelatrice certo di una trasparente stima ma al medesimo tempo di un passaggio ancora *in itinere*. Un passaggio, però, che era chiaramente perseguito dallo stesso De Rosa: sia attraverso contributi di taglio tematico diverso rispetto al passato, sia mediante la riedizione di antichi lavori in parte riadattati – anche grazie, come s'è già detto, a un'oculata riformulazione dei titoli – alle esigenze della nuova fase storiografica intrapresa dall'autore<sup>170</sup>.

Per questa ragione il contributo da lui dato agli studi sul clero a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta risentì in modo evidente di questa ambivalenza. Così se i primi lavori scaturiti dalla collaborazione De Rosa/Bertoli e De Rosa/Tramontin riguardarono come si è già detto la ricostruzione delle origini del Mc a Venezia e la monografia su don Cerutti, noto esponente del clero legato all'associazionismo cattolico dell'Opera dei congressi, i successivi si orientarono piuttosto verso un effettivo studio del clero curato e la pubblicazione di materiali che, pur inseriti nel quadro più ampio della documentazione diocesana, come nel caso delle visite pastorali, risultavano – attraverso lo spoglio delle risposte dei parroci ai questionari della visita – espressione diretta della visione che del proprio mondo parrocchiale avevano i preti in cura d'anime.

Seppure ancora in via parzialmente indiretta, dunque, il clero secolare e in particolare il clero curato veniva posto al centro di una serie di reperimenti di fonti e di vere e proprie indagini storiografiche, come in precedenza non si era mai dato. La novità, pertanto, sussisteva. Ma come si rapportava tutto questo rispetto ai percorsi prima

<sup>169</sup> Tra le ultime tracce di quella precedente stagione – ferma restando la successiva prassi di un suo ripetuto ma anche episodico tornare su quelle tematiche – poteva ancora vedersi a inizio anni Settanta la curatela, condivisa con A. Gambasin, del volume di G. De Rosa *Società della gioventù cattolica. Atti del Circolo S. Antonio di Padova 17 maggio 1868-29 gennaio 1871*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1971.

<sup>170</sup> È noto il caso del passaggio dalla *Storia politica dell'Azione cattolica in Italia*, cit., alla *Storia del movimento cattolico in Italia*, cit., che lo stesso Martina, come abbiamo appena visto, ebbe modo di valorizzare. Ma segnalerei anche il rifacimento da parte di De Rosa della biografia di Giuseppe Sacchetti: in prima versione *Giuseppe Sacchetti e l'Opera dei congressi*, Roma, Studium, 1957; in seconda versione *Giuseppe Sacchetti e la pietà veneta*, cit., dove il riferimento al tema della pietà è un chiaro omaggio alle intuizioni di G. De Luca.

considerati e che, negli stessi anni, videro a diverso titolo protagonisti Martina e Guasco?

A livello di estrema sintesi si può affermare che le ricerche effettuate da De Rosa, e ancor più quelle da lui promosse inizialmente soprattutto in Veneto, si ponevano senz'altro in linea con le prospettive storiografiche intraviste da Martina. Qualche puntualizzazione va nondimeno introdotta. Non era tanto, infatti, l'approccio socio-religioso in sé ad avvicinare i due studiosi. Perché Martina, nonostante avesse spesso inserito nei propri coevi contributi taluni dati quantitativi sul numero dei componenti del clero italiano di metà Ottocento, era meno interessato all'applicazione generalizzata di quel metodo di quanto non lo fosse ad esempio, e da lungo tempo, il collega Droulers, la cui scuola in Gregoriana vedeva proprio allora esprimere un ulteriore frutto nella tesi poi pubblicata di Giuseppe Orlandi<sup>171</sup>.

Ma questo aspetto non era tutto sommato decisivo. Come in Martina, infatti, anche nel gruppo dei collaboratori veneti di De Rosa – e soprattutto in Gambasin, che tra l'altro non mi risulta abbia personalmente preso parte all'iniziativa della regestazione delle visite pastorali delle diocesi venete, lasciandone il compito per Padova ad Antonio Lazzarini, Liliana Billanovich e successivamente Filiberto Agostini – ritengo continuasse a prevalere un'impostazione storiografica per così dire positivista, legata cioè al valore testimoniale del documento d'archivio, rispetto alla fioritura di considerazioni metodologiche cui in buona parte si dedicò De Rosa in quel periodo<sup>172</sup>.

<sup>171</sup> Cf. *supra*, nota 91. È poi da notare che nella seconda metà degli anni Sessanta, oltre alla Gregoriana, anche altre istituzioni culturali ecclesiastiche romane fecero propria la tendenza sociologico-religiosa. Cf. a riguardo la rubrica *Testi di laurea di storia della Chiesa*, che venne edita in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» a partire dal 1969, e che già in quell'anno registrò una tesi di argomento sociologico-religioso alla Facoltà di Teologia dell'Università Lateranense e una alla Facoltà di Teologia dell'Università di S. Tommaso («Rivista di storia della Chiesa in Italia», 23, 1969, pp. 531-534).

<sup>172</sup> Alla diversa sensibilità di Gambasin accennerà in seguito lo stesso De Rosa (*Introduzione*, in A. Gambasin, *Religiosa magnificenza e plebi in Sicilia nel XIX secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, p. X). Quanto invece all'opinione di Martina riguardo alle caratteristiche della regestazione delle visite pastorali condotta dal gruppo derosiano cf. Martina, *La storiografia italiana sulla Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, cit., pp. 15-105, in partic. 91, dove si puntualizzava tra l'altro, dopo aver ampiamente elogiato l'iniziativa: «Tuttavia il lavoro svolto dall'équipe di De Rosa e da altri presta il fianco ad alcune osservazioni critiche. Data l'impossibilità pratica di una pubblicazione integrale di tutte le visite, sembrerebbe preferibile una scelta oculata, a campione, fra le varie regioni italiane: De Rosa ha lavorato esclusivamente sul Veneto e in Campania, che non costituiscono tutta l'Italia».

Ad avvicinare De Rosa a Martina erano piuttosto alcuni aspetti di quelle ricerche. Dall'utilizzo di materiali che riguardavano in effetti la vita interna della chiesa e nella fattispecie la cura pastorale; al fatto che l'attenzione degli studiosi venisse rivolta almeno in via prioritaria verso gli elementi della vita religiosa delle popolazioni; e, non da ultimo, alla rivalutazione di modelli pastorali legati alla tradizione tridentina che derivava ad esempio dall'analisi dell'universo parrocchiale veneto del secondo Ottocento, nel quadro di un generale interesse storiografico per la parrocchia che proprio negli anni Sessanta stava emergendo con tutta evidenza. Un fattore questo che forse avvicinava De Rosa e Martina anche dal punto di vista di una sostanziale impermeabilità nei confronti della spinta innovativa alimentata in quegli anni dal clima conciliare e dalle sperimentazioni dell'immediato post-concilio<sup>173</sup>.

E proprio il riferimento al clima conciliare e alle istanze che ne derivarono, fattori entrambi sostanziali per capire gli esordi storiografici di Guasco, mette in evidenza come la prospettiva storiografica perseguita dal giovane studioso alessandrino non potesse in larga parte comporsi in quegli anni con la proposta di De Rosa. Tanto più per ciò che concerneva le problematiche riguardanti il clero. E questo nonostante Guasco venisse in fondo da una tesi su Romolo Murri, per di più pubblicata dall'editrice cattolica Cinque Lune in seguito a un concorso indetto dalla stessa «per uno studio sul movimento cattolico italiano e straniero»<sup>174</sup>; e al pari di De Rosa, anzi da prima di De Rosa se teniamo conto dei ricordati studi compiuti da Guasco in Francia con lo stesso Le Bras, aveva attinto al modello storiografico della sociologia religiosa francese.

Il problema era che sia che si trattasse di storia del movimento cattolico<sup>175</sup> sia che riguardasse la vicenda del clero secolare, la produzio-

<sup>173</sup> Cf. *supra*, nota 125. Impermeabilità di natura eminentemente teologica direi, da non confondersi con le prese di posizione viceversa essenzialmente storiografiche che si manifestarono in quegli anni a proposito di un improprio mescolarsi di istanze ecclesiali e di prospettive connesse allo studio della storia. In proposito cf. tra l'altro G. Cozzi, *Rinascimento Riforma Controriforma*, in *La storiografia italiana negli ultimi venti anni*, vol. II, Milano, Marzorati, 1967, pp. 1191-1247, in partic. 1231; Rosa, *Per la storia della vita religiosa e della chiesa in Italia*, cit., p. 677; e con particolare durezza – dallo stesso fronte cattolico – F. Bolgiani, *Riflessioni su di un convegno*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 27, 1973, pp. 426-435, in partic. 434-435.

<sup>174</sup> P. Scoppola, *Prefazione* a Guasco, *Romolo Murri e il modernismo*, cit., p. VII.

<sup>175</sup> Ma la tesi su Murri più che un lavoro sul Mc era piuttosto un fine contributo all'individuazione della cifra teologica del pensiero di un prete direttamente coinvolto nel

ne storiografica di Guasco era inequivocabilmente orientata in quegli anni verso tematiche, idee e figure di frontiera. Laddove invece, pur provenendo da percorsi assai diversi ed esprimendo sensibilità storiografiche tra loro almeno in passato molto differenziate<sup>176</sup>, padre Martina e De Rosa erano in sintonia nel ricercare le tracce storiche o sociologiche dell'esperienza religiosa ordinaria. Una ricerca che nel caso di De Rosa, il De Rosa totalmente acquisito alla sensibilità delucana, poteva arrivare ad ammantarsi di una retorica ricca di spunti apologetici in favore del più classico intransigentismo<sup>177</sup>. Quali la devozione papale, il rigoroso tridentinismo, la pietà rinvigorita dall'iniziativa del laicato cattolico, e ovviamente l'impermeabilità all'eresia e alle innovazioni teologiche:

Dalla crisi, dunque, della vecchia struttura amministrativa di tante curazie, montane e pedemontane, dalla perdita di antichi privilegi, il clero veneto non uscì abbattuto e sfinito. Il tenue esempio antitemporalista di don Angelo Volpe non produsse né eretici né innovazioni teologiche di sorta. La pietà, che minacciava di isterilirsi nelle scuole della dottrina cristiana, trovava nuovi sbocchi nel progressivo dilatarsi, ad opera soprattutto di un laicato cattolico, papale e rigorosamente tridentino, dell'azione sociale della parrocchia<sup>178</sup>.

Il richiamo non accidentale alla parrocchia merita una considerazione con la quale concludere questa prima parte della nostra ricostruzione. Tra fine Ottocento e inizio Novecento, ad attirare verso

fenomeno del modernismo. Di un certo interesse sono poi alcuni dettagli riguardanti la discussione della tesi in Gregoriana riportati dallo stesso Guasco in occasione della scomparsa di R. Aubert (M. Guasco, *Roger Aubert (1914-2009)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 64, 2010, pp. 321-324, in partic. 324).

<sup>176</sup> In anni successivi Martina ritornerà sul cammino storiografico del De Rosa d'inizio anni Cinquanta, accennando alle pagine iniziali sull'Azione cattolica e giudicandole «ancora lontane dalla maturità poi raggiunta e oggetto di varie riserve» (Martina, *La storiografia italiana sulla Chiesa*, cit., p. 55).

<sup>177</sup> In questo non pare venisse seguito da Martina, che sembrava piuttosto incline ad apprezzare in quegli anni le posizioni del clero liberale. Si vedano in tal senso la recensione del 1960 al vol. IV dell'edizione italiana del manuale di storia della chiesa di Bihlmeier e Tüchle (*Una recente storia della Chiesa*, cit., p. 285) e talune sfumature interpretative nella recensione ad A. Fappani, *Il clero liberale bresciano negli anni dell'unità d'Italia*, Brescia, Morcelliana, 1968, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 24, 1970, pp. 227-229.

<sup>178</sup> De Rosa, *Vescovi, popolo e magia*, cit., p. 355.

il clero secolare l'attenzione dell'erudizione ecclesiastica era stato il luogo istituzionale della sua formazione. Ora invece un'analogha forza attrattiva e il conseguente interesse allo studio del clero si sviluppavano, anche se non in forma totalizzante, a partire dal luogo più tradizionalmente legato all'esercizio del suo ministero. Fenomeno accentuatosi dopo che i profondi cambiamenti politici e legislativi intervenuti nella penisola italiana con la nascita dello Stato unitario avevano spazzato via molte delle mansioni clericali che a lungo avevano costituito un'alternativa alla cura parrocchiale.

Certo, questo più recente sviluppo degli studi si inseriva dal punto di vista cronologico nel pieno del decennio conciliare e dunque nella stagione di crescente sistematica valorizzazione della vita, delle problematiche e dello stesso linguaggio con cui esprimere lo slancio verso la dimensione pastorale, e congiuntamente ridurre il ruolo storicamente centrale dell'istituzione nelle sue variegate espressioni. Il nesso con le dinamiche ecclesiali ruotanti attorno al Vaticano II potrebbe dunque apparire naturale.

Esaminando tuttavia l'ultimo scorcio del percorso storiografico fin qui ricostruito è lecito chiedersi se in fondo, pur nell'evidente orientarsi nel senso suddetto di talune giovani e brillanti leve della storiografia religiosa sia ecclesiastica che laica, a guidare una parte tutt'altro che secondaria delle ricerche storiche sui temi che stiamo qui analizzando più che lo spirito e la lettera del Vaticano II non fosse ancora il Tridentino. Non solo come evento storico a sé stante, ma ancor più come fucina di perduranti sensibilità istituzionali e religiose e innesco dei modelli che ne erano germinati. Quasi che l'evoluzione teologica in atto nel corso degli anni Sessanta, pur suscitando anche tra gli storici specifici dibattiti, non fosse più di tanto in grado di riorientare la ricerca e di scalfire il fascino dell'antico e paradigmatico modello pastorale.

O, per dirla con altre parole, che si stesse delineando uno scenario nel quale la storiografia su tematiche e fenomeni religiosi risultava in genere non propriamente schierata, ma certo meno indifferente di quanto non potesse sembrare rispetto al recente concilio e all'eventualità che i suoi contenuti e lo stesso svolgimento potessero costituire un crocevia obbligatorio per gli studi sulle problematiche riguardanti il cattolicesimo nelle sue varie stagioni storiche. E così si poteva assistere alla presenza di una visione nettamente conciliare in coloro che espressamente volevano tener conto del Vaticano II, a-conciliare da parte di studiosi che rifiutavano in radice il nesso che altri ve-

devano e intendevano far agire<sup>179</sup>, e infine velatamente anti-conciliare – se non si sono fraintese le considerazioni prima citate – da parte di chi operava non solo nello studio ma anche nella valorizzazione di modelli precedenti e indirettamente antitetici rispetto all'evoluzione teologica e pastorale in atto.

giuseppe.battelli@scfor.units.it  
Università degli Studi di Trieste  
Androna Campo Marzo 10 – 34124 Trieste  
Italia

<sup>179</sup> Emblematico in tal senso il confronto sulla reinterpretazione del Tridentino, suscitato da più interventi di Giuseppe Alberigo e generante la risposta di vari studiosi per nulla inclini a recepire il nesso tra Vaticano II e paradigmi storiografici (per un richiamo sintetico ed essenziali riferimenti bibliografici si può vedere Battelli, *Gli studi sui vescovi e le diocesi del Nord-Italia*, cit., p. 412 e note 110-114).